

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

10

23 Settembre 1945

LUIGI SABANI: *Dalla prima alla terza Internazionale.*

DIEGO VALERI: *Cinque secoli di pittura veneta.*

RINALDO DE BENEDETTI: *E ora che ne facciamo della bomba atomica?*

CARLO BO: *Gli scrittori francesi e la guerra.*

LIBERO BICIARETTI: *Vita romana d'oggi: Ragazzini, maschietti, sciucchi.*

GIOVANNI DESCALZO: *I « salinieri ».*

GIANI STUPARICH: *L'ultima volta (racconto, illustrato da Silvano Taiuti).*

LA SETTIMANA (Index) ~ EPILOGHI (G. Titta Rossa) ~ LE ARTI (Raffaele De Grada) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ CINEMA (Vincenzo Guaragnella) ~ PRISMA (Ottorino L. Passarella).

GLI ALLEATI A TOKIO ~ MONTECITORIO RINNOVATO ~ UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ UNA TAZZA DI CAFFÈ ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRASCA ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

IN MILANO LIRE 50 * FUORI MILANO LIRE 60

Garzanti • Editore • Milano

Flos-Lactis
CREMA PER RADERE SENZA
ACQUA E SENZA PENNELLO
Soffientini

Poyosan
FIORITA DI LAVANDA
TOGLIE L'IRRITAZIONE PROVOCATA
DALLA LAMA DEL RASOIO
Soffientini

Dentifricio
del Dr. Knapp

ma uno solo si distingue!



Dentifricio
del Dr. Knapp

Variazioni di Ang.



Conferenza di Londra

Tutti, a grandi, mazzette, picciotti, prova di cavalcatura appena per l'Italia, ma vogliono disporre almeno un po' di potere.



Uomini qualunque

— Il nostro partito avrà il partito del partito della politica? — E vi rimetterà la cartina nera?



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



la mancanza di carbone
— Perché tanta fotografia di donne, proccacci
— Per (ricambiare)

Vascello d'altimetro

— Forse che noi giovani italiani non abbiamo più qualità sufficienti per essere amati? Tutte, meno una: il dollaro

Diario della settimana

8 SETTEMBRE, Roma. — Inaspettato della imminente riunione di Londra dei 14 ministri degli Esteri, il Presidente Parri ha dichiarato: «Vi sono certi mutamenti territoriali che noi non possiamo accettare».

James Yench. — Le truppe alleate hanno fatto il loro ingresso a Tokio. La popolazione è rimasta indifferente.

Roma. — Alivis di la nati è morto il vetero Gregorio Diamari, Abate di Montecassino.

8 SETTEMBRE, Londra. — A Singapore, i nostri ufficiali si sono fatti bruciare dall'ammiraglio della zona del Giappone.

Roma. — Inaspettato una discesa, tratta nella Capitale, il Presidente Parri ha affermato che «cambiato solo il segno della libertà, non costituisce la stessa storia d'Italia».

8 SETTEMBRE, Londra. — I rappresentanti delle cinque grandi Potenze sono giunti a Londra, dove s'incontreranno nella Conferenza per la pace.

Oslo. — Vilhelm Disting, capo dei collaboratori norvegesi, riconosciuto colpevole di tradimento, omicidio e furto, è stato condannato a morte. L'imputato si è appellato contro il verdetto di condanna.

Roma. — Un'ambasciatore d'Inghilterra, Noel Charles, ha rinfacciato la volontà britannica di aiutare l'Italia nell'opera di ricostruzione.

Roma. — Il Ministero dell'Alimentazione ha stabilito il vincolo del 10 per cento del budget da riservare per i bisogni dei civili non approvati. Sono venti le aziende che possiedono i soli razzi.

8 SETTEMBRE, Roma. — Il Presidente Parri ha ricevuto il Vicepresidente dell'ambasciatore d'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Londra. — La conferenza dei ministri degli Esteri delle cinque grandi Potenze ha avuto inizio nella sala del Parlamento.

Feltri. — L'Assemblea ministeriale si è tenuta in sede di consiglio al letto, preferendo nel 1945 piuttosto che i consigli generali agli americani, ma dopo tre trasmissioni di campo è stato dichiarato fuori pericolo.

Roma. — Dalle ore 12 del giorno 13 settembre sarà ripristinata l'ora romana.

Roma. — Per il primo aprile 1946 le forze d'occupazione americane in Italia saranno ridotte a 5 mila uomini.

8 SETTEMBRE, Londra. — Alla prima riunione della Conferenza di Londra si è iniziata la discussione sulla pace con l'Italia: la Francia ha avanzato le sue richieste di restituzione alla frontiera alpina e in Africa.

Roma. — La Presidenza del Consiglio dei ministri ha menzionato le voci relative a presunti movimenti controrivoluzionari in Italia.

Roma. — Il Consiglio dei ministri ha deciso di nominare le commissioni elettorali entro l'anno senza però specificare se politiche o amministrative.

Blackpool. — Il Primo ministro britannico Attlee ha pronunciato un discorso al Congresso delle "Trade Unions" esprimendo il pensiero del Governo inglese sui problemi economici e morali che il mondo deve risolvere.

15 SETTEMBRE, Londra. — Molotov ha ricevuto il conte C. rendini ambasciatore italiano a Londra, e questo il primo contatto tra il rappresentante italiano e la delegazione sovietica.

Parigi. — Secondo informazioni giunte alla radio di Parigi dalla Città del Vaticano, la Santa Sede e l'U.R.S.S., sarebbero in presenza di rinfacciare le relazioni diplomatiche.

Città del Vaticano. — Il gen. Eisenhower e il gen. Clark sono stati ricevuti dal Papa che li ha intrattenuti in lungo colloquio.

Roma. — L'ispettore d'affari sovietici ha riferito che «ci sono ufficiali» addetti italiani sono stati feriti dalle forze sovietiche in Germania e in Polonia.

Washington. — Un'agenzia italiana negli Stati Uniti, che ammonta a 20-25, verranno ripristinati entro la prossima primavera.

15 SETTEMBRE, Londra. — Il Governo italiano è stato invitato a mandare un rappresentante alla riunione che verrà tenuta lunedì dai ministri degli Esteri delle cinque grandi Potenze.

Mosca. — I componenti del comitato centrale del partito comunista quando sono stati arrestati a Madrid.

Roma. — Il Presidente Parri ha dichiarato che le voci circa una «questione di unità della pace» sono del tutto premeditate perché non esiste alcun progetto concreto.

Roma. — La storia d'Europa non sarà liberata dall'Italia straniera, sarà l'attualismo di circa 50 mila persone a cui si sottrarrà, in seguito allo sfacelo dei loro movimenti, potrebbe salire a un milione di lavoratori. Numerosi industriali sono in pieno impiego a non procedere ai previsti licenziamenti.

15 SETTEMBRE, Roma. — Il ministro degli Esteri De Gasperi si recherà a Londra dove rappresenterà l'Italia al Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Roma. — Con decorrenza dal 1° ottobre, in tutta Italia entrerà in vigore il razionamento alimentare. Le nuove razioni saranno di 200 gr. di pane al giorno e 1 chilogrammo di generi da minestra al mese.

Mosca. — L'Armata rossa, a quanto si apprende, sta ritirando tutte le sue forze dalla Norvegia settentrionale.

Roma. — Il Governo sovietico italiano ha denunciato il Concordato con la Santa Sede. A tale proposito si dichiara in Vaticano di non sapere che quanto hanno comunicato le testate.

New York. — L'ambasciatore italiano a Tokyo, Mario Imbello, assieme ai componenti dell'Ambasciata, ha fatto ritorno nella capitale dopo due anni di esilio.

La donna mamma non le fa il dabbio, se non fosse una cosa sana, squisita, e naturale



"JARCOST"
COMMERCIO MATERIALE ELETTROAUTO
POMPE INIEZIONE E PARTI RICAMBIO
MILANO - VIALE BIANCA MARIA 17 - TEL. 77171

Di palo in frasca

PRIGIONE SENZA SBARRE...

Or son molti anni, Alfredo Corvetti, tentò un po' calda e buon palermitano, avendo una pistola sotto mano, cominciò un assalto per vendetta; e la giustizia, allora più severa, gli decretò trent'anni di galera.

Era nel reclusorio di Palermo, quando arrivò l'esercito alleato: come accadde non so, fu liberato: a lui perciò bastarono le mani nude i fascisti che gli ergastolani.

Adeuso, il miserabile sbandato s'è presentato in quel di San Vito, dichiarandosi prigioniero, come fuggito, a riprendere il posto abbandonato (chi già può concepire questo diritto?) per finire l'esplosione di suo delitto.

Egli s'è reso conto — lo ha compreso — che la prigione tanto disprezzata, con la democrazia ch'è ritornata, perde il suo senso logico ed arrenda. Perché — s'è chiesto — ciore alla macchina, se la vita in galera oggi è una punizione?

E riassume, infatti, che le celle non sono aperte: allegre passeggiate, appuntamenti con le fidanzate, licenze, omicidi, rissa e crapule, non s'è mai vista simile caparra (libertà su cerchio ch'è si curano...).

Non qui soltanto: in tutto lo Stivale le carceri si fan la concorrenza — gli biali di fuori, e che insistono! Vedete che ben presto sul giornale, saggi levati ai lupi ed in Riveri, si leggerà: Ricoverati, per dispetto.

Insomma: "Signori, per dispetto preferite l'Allegro San Vittore? cancelli aperti, fughe a tutto fare, colpi, scorpacciate, ogni conforto" — "I più mali costumi — ricordate — da noi: Ravina Coeli... Mantelette..."

E così accade che il fascista scaltro, che non fu piazzato i primi giorni, resta tranquillo in carcere e dintorni, contando "Ginevra". Un giorno o l'altro, sapete cosa faccio? Alzo l'inglese, mi spaccio per povera e mi convegno.

G. O. VENALE

VIA SETTALA 20
ANG. S. GREGORIO-TEL. 266-904

lettrogas

SERVE TUTTA MILANO

F. A. I. C.
IMPRESA COSTRUZIONI
ARREDAMENTI

RIPISTINA APPARTAMENTI

UFFICI:
VIA CELLINI 1
TEL. 54465

DISPONE DI ARCHITETTI E TECNICI PER L'ARREDAMENTO MODERNO

VISITATE L'ESPOSIZIONE MOBILI IN C.SO GARIBOLDI 30 (INTERNO)

I

Brown

per lo stile nella pioggia



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANA

SOMMARIO

LUIGI SABANI: *Dalla prima alla terza Internazionale.*

DIEGO VALERI: *Cinque secoli di pittura veneta.*

RINALDO DE BENEDETTI: *E ora che ne facciamo della bomba atomica?*

CARLO BO: *Gli scrittori francesi e la guerra.*

LIBERO BICIARETTI: *Vita romana d'oggi: Ragazzini, maschietti, sciucchi.*

GIOVANNI DESCALZO: *I «salinieri».*

GIANNI STUPARICH: *L'ultima volta (racconto, illustrato da Silvano Taiuti).*

LA SETTIMANA (Index) - EPILOGHI (G. Titta Rosa) - LE ARTI (Raffaele De Grada) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) - PRISMA (Ottorino L. Passarella).

GLI ALLEATI A TOKIO - MONFEDICARIO RINNOVATO - L'UOMO E' CAUSE DEL GIORNO - UNA TAZZA DI CAPPÈ - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 50 e FUORI MILANO LIRE 60

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento annuale per la nuova serie a tutto il 31-12-1946, L. 600

Gli abbonamenti al ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14733 - 17754 - 17755
Concessioni esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

Episan

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO

*non fabbrica che
prodotti di fiducia*

C503



Una Madre e il Chlorodont

I miei genitori mi hanno abituata assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
sviluppa ossigeno

E IMMINENTE un nuovo romanzo di

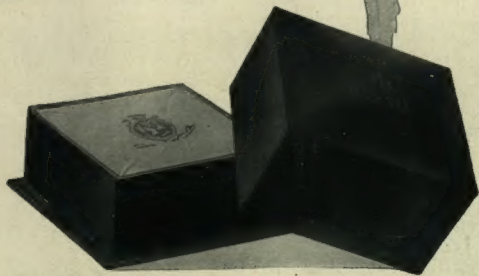
MARIO APOLLONIO

SOLSTIZIO D'INVERNO

EDIZIONI GARZANTI



Cipria
KLYTIA



LABORATORIO ITALIANO **KLYTIA** - MILANO

AUTOMOBILISTI!

VIAGGIATE TRANQUILLI E ANCOR PIÙ TRANQUILLI LASCIATE
LA VOSTRA MACCHINA INCUSTODITA GRAZIE ALL'ANTIFURTO

CEAM



CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
DEI PRODOTTI **CEAM** TORINO:

TUTTO PER L'ELETTRICITA' AUTO-MOTO

MILANO - VIA DINO COMPAGNI N. 2
(PIAZZA PIOLA - CITTA' STUDI - TRAM 7 E 8) TEL. 296-100

NOTIZIARIO

Letteratura

♦ La Galleria Santa Radegonda prepara un nuovo programma editoriale, che comprenda edizioni d'arte ed edizioni di letteratura contemporanea.

Intrano in questi giorni nelle librerie otto volumi, e precisamente due monografie, con tavole a colori e in nero sepolcrite dei pittori Renato Guttuso e Giuseppe Migneco, con testi di Luciano Apicchi; una raccolta di poesie di Paul Eluard nel testo originale con ventiquattro disegni di Giuseppe Santomaso; il romanzo breve *Vita morte* di un nome di Enrico Tassinari con dodici disegni di Renato Guttuso; i *Racconti di Praga* di R. M. Rilke illustrati da Pino Poni; e il romanzo *Tutto è finito* di un nuovo narratore, Giovanni Migneco, illustrato da Giuseppe Migneco; nel testo originale in cop. di arte e letter.

Seguiranno, a breve distanza di tempo, monografie di Suro, Guttuso, Valenti, Mafai, Manzi, con testi di Giuseppe Micheli, Renzo Bertoni, Beniamino Joppolo, Carlo Bo, Sergio Solmi; pubblicazioni di disegni di Renato Guttuso, Giovanni Migneco, Carmelo Caputo, Giuseppe Migneco, Luigi Grossi, Renato Guttuso, Erino Cossentino, Emilio Martelli; testi letterari di Prati, testi disegni di Carlo Carrà, Salvatore Quasimodo (ital.), dalle Metamorfosi di Ovidio, con disegni di R. Guttuso, Carlo Bo, Giancarlo Visconti, Carlo Betocchi, Leone Traverso, Oreste Mori, Beniamino Joppolo, G. Titta Rosa, Enrico Palupi, Gianni Manzoni, realizzazioni originali di Elia e Carlo Lerici, ecc.

Le edizioni saranno composte in un limitato numero di esemplari numerati, stampati con assoluta perfezione tipografica.

♦ L'ultimo libro di Vittorio G. Rossi, *Alga*, è libro che possa riuscire a tutti, una queste ventilette «avventure» rappresentano un nuovo momento dell'arte narrativa di Rossi, giungendo al ritrovare anche in *Alga* i tipi perenni del *Tristano*, quelli di uomini senza compromessi psicologici, primitivi e istintivi, simili alle forze elementari della natura, che sulla loro apparenza di protagonisti del fatto hanno in sé un'ombra risolutiva. Il libro è la prima di una serie di opere, che si chiama *Alga*. In questa nuova opera, l'arte di Rossi è più che altro, sciolta, rapida, scarna, in una laconicità piena di suggestione e di vigore, e tale come da accentrare il gusto dei lettori più raffinati, non però per incanto alla maggioranza del pubblico, ovvero a una persona più polposa, e se possiamo esprimere in parole brevi, molto arguta.

Di Alberto Moravia, *Volare*, Hemingway ha pubblicato un nuovo romanzo, *Volare*, e, se non strano, questo libro è del miglior Moravia. La storia di una stagione invernale e di una, quella della transizione della faccenda all'obscuro, nei suoi momenti di carni, risse e mazzette, è scritta con una spinta di vitalità ed acuto che coglie la radice oscura dei sentimenti.

♦ La *relazione d'arte* di Alfred Loos, editore Gentili fu scritta per la *Revue du Clergé*, francese, dove comparve però soltanto il primo capitolo dell'opera del suo; nel poi interamente con una perfezione in cui si tenta di ricordare le conclusioni della sua critica con i principi della teologia cattolica. Nella seconda edizione, nella quale è stata fatta la traduzione in lingua italiana, l'autore, ormai passato all'ortodossia, non cercò più di velare gli spunti critici da un punto di vista cattolico, tanto che il libro, letto da uno spirito animato da spirito di ortodossia illuminata, non per apparire al suo stato attuale fondamentale per intendere la sua evoluzione verso le sue conclusioni finali.

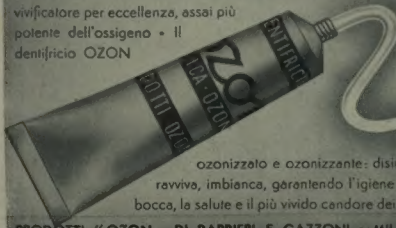
La lettera di quest'opera, il cui autore è una delle personalità più eminenti del pensiero religioso moderno, è fondamentale per intendere la nostra civiltà, storia di cultura e di spiritualità cristiana.

Il profilo di Mattiotti (Mattiotti, pubblicata dalla Editrice Moderna, editore Gentili) è scritto da Piero Gobetti che fra le più vive e corrette critiche dell'opera di Mattiotti, tra il suo e il suo, è uno dei tanti sistemi pub-

licazione e per. XI

LA VIVIDA LUCE DEL LAMPO!

Dalle scariche elettriche oscure si sprigiona l'«OZONO», elemento vivificante per eccellenza, assai più potente dell'ossigeno. Il dentifricio OZON



ozonizzato e ozonizzante: disinfezza, ravviva, imbianca, garantendo l'igiene della bocca, la salute e il più vivido candore dei denti

PRODOTTI "OZON", DI BARBIERI E GAZZONI - MILANO

Pasta dentifricia

OZON

...un fulgido alone protettivo.



Disegno di P. Baccarelli - U.E. Prop. GI. VI. Baccarelli

IL CANTO DEL SOLE

Un fluido secondo entra dai pori e livida lo spirito delle cose e degli esseri che danzano nel sole. L'ebbrezza del bacio infuocata resta nel sangue come l'effluvio d'un profumo sottile che sussurri al futuro l'eco degli incanti passati.



La cipria Gardenia è una vera e propria crema polverizzata composta secondo gli ultimi dettami della cosmetica moderna. Basta una velatura, aderisce perfettamente, ha un profumo delicatissimo. Dodici tinte che si intonano ad ogni tipo di bellezza femminile.

CIPRIA-CREMA GARDENIA

P. Vi. P. me



RINGIOVANITE IL VOSTRO VOLTO CON UNA BOCCA FRESCA

Molte signore sono solo graziose, mentre potrebbero essere affascinanti, se accordassero maggior attenzione alla qualità e alla tinta del loro rosso per le labbra. FARIL ha creato un rosso modernissimo con nuove prerogative per un perfetto ritocco.

DISEGNO - impeccabile e omogeneo senza sbavature.

PASTA - morbida e protettiva, una vera difesa contro l'avvizzimento e le screpolature delle labbra.

COLORI - luminosi e tenaci, in armonioso accordo con i coloriti chiari e bruni.

Oltre a queste qualità il rosso per labbra FARIL ha la dote eccezionale di donare e fissare sulle labbra una lucentezza salinata.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE - chiaro PRIMULA O NATURALE
scolorito - rosato CORALLO
bruno RUBINO O LACCA

CASTANE - chiaro GERANIO
scolorito - rosato RUBINO O PRIMULA
bruno LACCA

FULVE - chiaro NATURALE O PRIMULA
scolorito - rosato GERANIO
bruno LACCA

BRUNE - chiaro LACCA O CORALLO
scolorito - rosato GERANIO O RUBINO
bruno FUCIA



FARIL

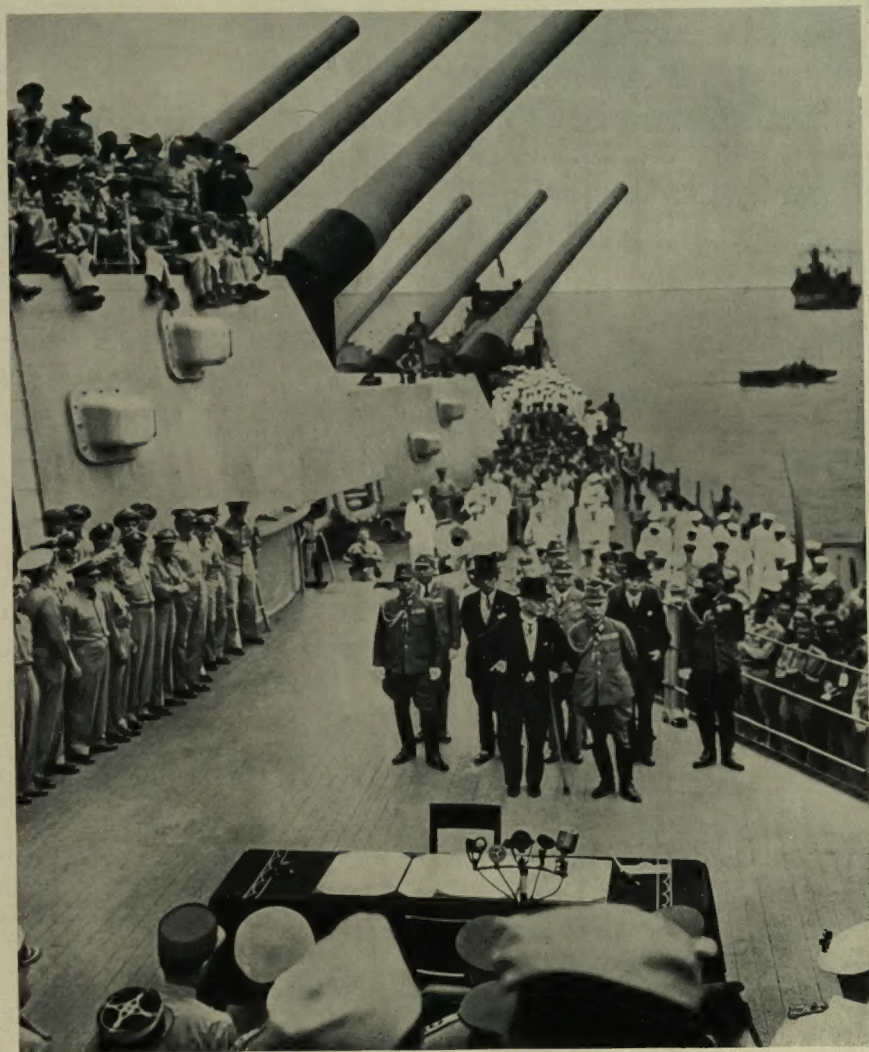
il rosso lucente per labbra

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 10

23 SETTEMBRE 1945



A BORDO DELLA CORAZZATA « MISSOURI » I DELEGATI DEL GIAPPONE, CUIDATI DAL MINISTRO SCIGEMITSU, SI AVVICINANO AL TAVOLO PER FIRMARE LA RESA.

La settimana

LA CONFERENZA DI LONDRA - LA POLITICA DEGLI ALLEATI - LA PACE PER L'ITALIA - LA DEMOCRAZIA ITALIANA.

L'attenzione di tutto il mondo è rivolta alla Conferenza di Londra dei Ministri degli Esteri delle Grandi Potenze. I suoi risultati indicheranno la natura della pace che queste, con una terribile responsabilità, intendono di imporre: se essa costituisce una tregua d'armi e un momentaneo equilibrio di particolari interessi, o sia pace costruttiva e feconda di sviluppi: se l'accordo cioè tra i grandi stati sia un momentaneo compromesso o abbia raggiunto un piano di universale coscienza internazionale ed umana.

Sulle prime sedute dei cinque regna il più assoluto segreto diplomatico. Ma la presenza di esperti e di tecnici politici, finanziari, economici, industriali, mostra l'atteggiamento di questioni che quelli sono destinati a risolvere. E alle porte si affollano i postulanti e i preoccupati a spese dei paesi sconfitti. La stampa ha assunto, sopra il gioco degli interessi che più o meno nascono, un tono preoccupato di riserbo e di estraneo pedagogismo che svela, se non altro, il senso di prudenza, da parte delle varie correnti politiche, nell'assumere diretta responsabilità nella costruzione di questo primo schema del mondo liberato. Ciò nonostante mille voci circolano e mille voci rispondono: voci tendenziose e tendenziosamente diffuse, che qui non val la pena di riprodurre, neppure a titolo di cronaca.

Solamente attraverso di esse vien facendosi chiara la posizione di principio degli Alleati. La politica inglese, anche in regime laburista, nonostante le proclamazioni programmatiche di Laski estraneo alla responsabilità diretta del governo, sembra essere caratterizzata più che da un'ardita capacità di affrontare e di creare nuove situazioni internazionali, dalla tendenza alla conservazione delle proprie posizioni di privilegio tradizionali. Particolarmente, per ciò che riguarda le trattative ora in corso, « la libertà dei mari » e la posizione predominante nel Mediterraneo da difendere, la sicurezza del vicino Oriente da garantire, l'equilibrio dell'Europa centro meridionale da ricostruire su basi malterce, frananti di fronte alla pressione sovietica, tra i crolli delle strutture politiche e sociali dovuti alla guerra e all'affiorare di nuove forze non ancora controllabili. Si dice a ciò l'appoggio alla Turchia, l'intervento in Grecia, il non intervento diretto in Spagna o, nelle trattative per la pace italiana, l'appoggio ai nostri diritti su Trieste, alle richieste della Grecia sul Dodecaneso e a quelle dell'Egitto e dell'Etiopia sulle colonie italiane d'Africa.

La politica americana, che va evidentemente sciogliendosi dagli impegni di guerra e tende a garantire lo sviluppo interno di una economia postbellica senza urti di gravi crisi, mira invece a un rinnovamento della situazione: a una propria « libertà dei mari », alla creazione di nuovi sbocchi commerciali e di libere vie di comunicazione, allo sfruttamento di posizioni industrialmente felici per la vicinanza alle fonti di materie prime o per l'esuberanza della mano d'opera.

L'URSS, d'altra parte, non sembra avere un programma d'espansione politica ed economica. Ricca di materie prime, con la necessità di un radicale mutamento e sviluppo nell'attrezzatura industriale per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, con l'esigenza e la possibilità di una vastissima bonifica agricola, con un mercato interno destinato per lunghi anni ad assorbire una sempre maggiore produzione, elevando così il tenore di vita della popolazione, la Russia nella definizione della pace punta essenzialmente sulle condizioni della propria sicurezza.

Secondo quali coordinate si sistemeranno questi interessi, risolvendo insieme le richieste e le rivendicazioni dei popoli oppressi ed oppressi? Noi dobbiamo sperare che esse siano quelle della pace, della libertà e del benessere dei popoli. A ciò può giovare l'intervento delle due altre Grandi Potenze: la Cina interessata a un permanente accordo tra i grandi Stati,

che le permetta di ricomporsi in unità e svilupparsi liberamente; la Francia evidentemente preoccupata di stabilire amichevoli relazioni con i paesi dell'Europa centrale ed occidentale creando in sé, per essi, un centro di gravitazione politica, che le garantisca indipendenza e sicurezza.

L'Italia attende intanto il suo destino. Il popolo italiano sa chi siano i responsabili — tutti i responsabili, anche coloro che sono fin qui oggi sfuggiti a una giusta punizione — della sua atroce situazione di vinto, di accusato e di colpevole. E tempo ch'esso consideri con freddezza e sincerità, i risultati di quella politica di avventura interazionistica che il compromesso risorgimentale con la dinastia portava in germe e che l'imperialismo di rifondo e di secondo grado, da Crispi a Mussolini è andato sviluppando. Fallita tale politica nulla sarebbe più pericoloso del difendersi di uno stato d'animo di risentimento, di nazionalismo represso che sfociasse in un imperpetuo servile agli imperialismi altrui, contenuto solo di garantire all'interno a un ceto di minoranza, condizioni di privilegio.

L'interesse vero dell'Italia è oggi quello di un'intera ricostruzione di tutta la vita civile e economica su tanta rovina, politicamente fondata da un regime schiettamente e concretamente democratico, che renda possibile la partecipazione attiva all'opera comune di tutte le classi. L'Italia ha perciò bisogno di pace, di sicurezza, di lavoro. Essa è interessata in primo luogo a difendere i confini che la garantiscono da una nuova minaccia tedesca e che assicurino l'unità nazionale a tutti i popoli di lingua italiana. Ma è ugualmente interessata ad un accordo sincero ed attivo con tutti i paesi confinanti, accordo fatto in uno spirito di reciproca comprensione e collaborazione. E' più ancora è interessata a inserirsi in una politica in una politica non di tensione di armonia tra le Grandi Potenze che le assicuri la pace.

Da questo punto di vista sono desiderabili più intimi contatti del governo italiano col governo sovietico, così che a questo e ad ogni altro sia ben chiaro che l'Italia non vuol né contribuire né giovarsi di uno stato di frizione tra gli Stati maggiori, né prestarsi ad alcuna politica di cordone sanitario. La nostra azione si acquisterà in libertà e diverranno più facili le relazioni con gli stati balcanici. Il recente incontro dell'ambasciatore italiano a Londra con Molotov sembra preludere a un indirizzo di questo genere. La presenza a Londra del ministro degli Esteri italiano De Gasperi e di un rappresentante della vecchia onesta e misurata diplomazia nella persona di Giovanni Visconti Venosta, gioverà tanto più, quanto più gli interessi italiani potranno essere presentati come coincidenti con gli interessi della giustizia e della pace.

Ma questo è possibile solo se veramente la vita italiana è avviata a rinnovarsi in uno spirito sinceramente democratico. Creare sulle rovine del fascismo la democrazia è possibile solo per un'opera collettiva sostenuta da una fede viva nella libertà e nelle energie del popolo d'Italia. Opera lenta e faticosa, che deve vincere l'abitudine all'arbitrio, il falso nobel dello scetticismo, la stupidità dell'orgoglio qualunque, la disonestà dei profittatori del disordine e della miseria italiana. E' un'opera a cui tutti gli italiani devono essere chiamati ed illuminati. Essa ha la sua certezza nel fermo coraggio di quelli nei campi di concentramento professorano di fronte alla crudeltà tedesca la fede nella libertà, di quanti cospiravano, soffocarono nelle carceri, combatterono a viso aperto per la rivendicazione d'Italia. V'è qui e là la subdola tendenza a smembrare il valore della lotta partigiana, e screditare le istituzioni democratiche che la sostenevano e si svilupparono con essa. Quali si siano gli errori dei singoli, la lotta partigiana fu e rimane la più potente espressione della nuova anima italiana, e chi cerca di offuscarne il valore vuole offendere o uccidere quest'anima. « Tutti quei montanari ci volevano conoscere », è la sorridente caduta in terra di Valtellina che scorse e delle donne di baciviano, che erano i fratelli di Cesare. « Lui e tutti gli altri ci hanno salvato, dicevano: non era del nostro paese, era istruto, ma ha combattuto nella montagna con i nostri figli ed è morto per noi ». Avevano le lacrime agli occhi e nel punto dove l'hanno raccolto morto c'era un vasetto con dell'erica e dei fiori freschi di montagna ».

Epiloghi

O SI O NO

Secondo l'ansioso Paolo Ferrari che fu amico al mondo, il marchese Colombi, ripetendo una celebre frase dell'avo Alcamo disse che « le accademia o si fanno o non si fanno ». Gli italiani, o almeno una parte degli italiani, che ci occupiamo in politica, non sono mai stati così seri, sembra che non siano ancora in grado d'accogliere l'elementare dilemma del lapitalismo non marchese, se è vero, come pare, che non si sono mai accordati su un fatto altrettanto elementare e primario: cioè la necessità, oltre che l'utilità, dell'esistenza del partito come condizione preliminare di una sana e vera vita politica. Non ancora difatti i partiti hanno potuto sperimentare in pieno la propria capacità sul banco di prova dell'azione politica, e già i diffusi umori, che non si manifestano soltanto nei giornali umoristici, degli italiani, o di quella parte d'italiani che ho detto, manifestano indifferenza, irrisoluzione, disprezzo, o per lo meno indifferenza, verso i partiti. Perché? Le cause possono essere tante, e qui sarebbe fuor di luogo elencarle. Ma, supponendo che tale leggerezza, tale incapacità di sorreggersi « sentiment » hanno un'origine occasionale, se cioè i cinque o sei partiti che formano, per così dire, l'attuale arcipelago politico del nostro paese non giocano per ora con rispetto alle ideologie etico-politiche di quella parte d'italiani che li mostrano sprezzanti, nauseati, o indifferenti — e i vorrebbero altro nell'« avvio » della legislazione — e se per sé si ritiene che i partiti, siano tutti, dicono tutti nocivi. Hic Rhodus, hic saltus — diciamo col « compunto » esopiano e costato bruciati ogni così incoferente, nazionale o scettico, che si può dire il porro umano se necessario — e scuotuti il laipnetto, ma tanto lo capite lo stesso — è proprio questo. O credete che i partiti, per una volta politica del paese, siano necessari, e che siano necessari il libero gioco dei partiti, si può arrivare a governare l'Italia un po' meglio di come non abbia saputo fare il fascismo, oppure credete il contrario. E se credete il contrario, siete pregati di non essere non solo reticenti, ma nemmeno scettici o scettici bla. Negli anni scorsi — si raccontano un aneddoto capitato a un amico — durante un'umile conversazione da lui avuto con un grande industriale, naturalmente fascista, poiché l'amico gli andava un'ammalazione o uno a una delle pretese ragioni per le quali egli ritenesse che il fascismo giocasse « al punto nullo », con le spalle al muro, di riprendere la sua libertà di azione, la fondo li facevano a un fa comodo ». Sarà arduo credere che tante costose parole non accendessero, col fascismo, e ogni tanto schiacciavano, non come in fondo al cuore, o alla borsa — che pure sia la stessa cosa — la nostalgia di un'altra età lontana? Del resto, si capisce: vent'anni di silenzio, di posti comandati, di costumi, vent'anni di buio morale insomma, hanno anichilito il cervello di buona parte — diciamo pure — degli italiani, senza rendere quelli che avevano interesse a che l'inchiesta crescesse di più. D'altra parte, i partiti non sono provati mai a sole gloriose, dove assistere ora, non dico a una scuola d'Atene, ma a una contrattazione contesa di tendenze ideologiche su un terreno ancora neutro, può dare solo l'impressione di un ballo di San Vito. Verso la chiusa d'un non celebre discorso che impari (prima del '15) dai banchi della scuola. Giocò d'ardore, corresse i passi, si liberò liberamente nelle competizioni civili. Fede la salute d'Italia solo nel libero gioco dei partiti. Invece poi hanno ingannato che Mussolini ha sempre ragione.

G. TITTA ROSA



A bordo della nave da battaglia *Missouri*: il generale MacArthur, comandante supremo delle forze alleate, appone la sua firma all'atto di resa dei giapponesi.



Il generale Yashijiro Umezu, capo di Stato maggiore generale dell'esercito giapponese, firma la dichiarazione di resa alla presenza del generale MacArthur.

GLI ALLEATI A TOKIO



L'arrivo del generale MacArthur a Tokio segna un giorno veramente nero per l'Imperatore del Giappone, il « Figlio del sole », il quale per la prima volta nella storia della sua dinastia dovrà inchinarsi a un mortale e riconoscerlo suo superiore.



Una divisione di paracadutisti americani, appena scesa dagli aerei nell'aeroporto di Atsugi presso Tokio, si dirige a Yokohama per procedere all'occupazione del grande porto.



LORENZO LOTTO: *La Pietà*. - L'unetta della pala di Santa Cristina al Tiverno

CINQUE SECOLI DI PITTURA VENETA

Questa mostra di pittura veneta — di cinque secoli di pittura veneta — risulta dal fortunato incontro sotto il cielo di Venezia di un cospicuo numero di opere che, in tempi ordinari, vivono disseminate, e messe celate, nei musei e nelle chiese della regione. Ci voleva un caso, appunto, straordinario per mettere insieme una così splendida e armoniosa sceltura: ci voleva, nientemeno, l'ira di Dio della guerra, e la grazia di Dio della salvezza di Venezia.

Molte delle opere qui raccolte ed esposte — come se le vedessimo per la prima volta, in quanto per la prima volta ci si mostrano in buona luce, o a una distanza e a un'altezza commisurate alle nostre forze visive. Se bene, per esperienza, quanto sia piacevole o perfino commovente scovare un capolavoro solitario in una saletta di museo provinciale o sull'altare di una chiesa di campagna. Ma se pare che il Cima, il Lotto, il Mazzoni, o tanti altri, mai non li avevo visti come li vedo qui adesso: adesso che Rodolfo Pallucchini, regista amoroso e sapiente, me li fa affilare davanti agli occhi, alla portata e al livello dei miei occhi, in una luce di sovrà e diffusa, sopra uno schermo di velluti, verdennamente, grigio-violetti.

Ho notato altra volta il fatto paradossale che, fino alla metà del Quattrocento e oltre, Venezia, destinata a diventare subito dopo la capitale pittorica del mondo, non può vantare una pittura che sia propriamente sua e propriamente pittura. L'esempio di Giotto che, fin dai primi del Trecento, inaugurava agli Scrovegni di Padova il tempo nuovo, affermando la sua arte da ogni servizio decorativo o illustrativo, elevandola a libera e integrale visione del mondo, quell'esempio non supera il Brenta, non si propaga alle isole della laguna: dove i musicisti e i pittori di ancora dorote si attardano a variare, con o meno d'iniziativa personale, gli schemi figurativi bizantini. Paolo, Lorenzo, e poi Michele Giambono, e poi Antonio Vivarini col suo socio Giovanni d'Alenagana, e poi Bartolomeo Vivarini, restano fedeli a quella che il Vasari chiamerà la maniera greca: è un regime astrattismo dissacrato combinato con un intimo colorismo, casuale e prezioso al tempo stesso. Più che della pittura, fanno ancora del musico, o della vetreria, o dell'oreficeria, pur conseguendo talora, in qualche avventura particolare, dei risultati puramente pittorici. Si esaurì il viatico della Vergine incoronata nella tavola di Antonio Vivarini e Giovanni d'Alenagana: la scovità dei lineamenti, il caldo colore ambrosio il palpito della dolce gola e delle dolci mani incoronate nel petto. Si esaurì il San Giorgio e cuneo di Giambono: quel rosso-oro della bardatura e del polsino, che ride, nell'armonia bassa dei bianchi, dei bruni,

dei neri, più vivo dello stesso oro di fondo. Eppoi bellissimi: ma, nel suo insieme, l'opera dei trecentisti e quattrocentisti venetiani, fino ad Antonello e a Giambellino, resta fuori della vera pittura. Se uno di essi, Gentile Bellini, sente o si pone il problema della costruzione volumetrica, finisce, come in questi suoi santi giganti, riccoci, geologici, a far della scultura, per trasposizioni d'arte.

La vera pittura si svolge invece in terra ferma, dove il verbo di Giotto s'è fatto

carne, uscendo intorno un fermento di via nuova che dal graticcio gotico del Guariento svilupperà a poco a poco il classicismo monumentale del Mantegna. L'antico coesiste culturale della contrada, che può compendiarli nel nome di Padova, entra anch'essa nella nuova pittura: si fa anch'essa pittura: trade, attraverso la pittura, a una rievocazione umanistica del mondo. E frattanto, un poco in disparte, un po' nordica e medievale, Verona elabora un suo gusto minuziosamente realistico, quasi miniaturistico, comprendendo nella bella narrazione, dalle cronache boghieri dell'Altichiero ai romanzi coriosi del Pisanello.

Il Mantegna è assente dalla mostra; ma il suo spirito è presente, come insegnamento e ricerca, in tutti i pittori veneti del declino del Quattrocento, compreso il giovane Giambellino del San Cristoforo e dell'Arcangelo Gabriele di San Zampolo. Se non che Giambellino giunge presto al possesso del suo mondo, della sua anima, dell'anima pittorica di Venezia. Rievoca il dono plastico del Mantegna e la rivelazione coloristica di Antonello: ma l'uno e l'altra trasforma in cosa sua.

Forma e colore, che nei Torciani, e in Mantegna, e nello stesso Antonello, erano combinate e scordate, in Giambellino si mostrano fuse, unificate entro quella vibrazione luminosa, morbida, calda, entro quel dolce respiro cosmico che circola nel mol quadri e di là si trasforma direttamente nel nostro sangue, di noi che guardiamo. Si coesiste ancora Madonna di Murano, o si prege quella dei Frati, a paragone con le Vergini battelliere, impalpabile non venire quanto sia via in Botticelli di astrazione intellettuale, mentre in Giambellino palpita vivo il cuore del mondo. Nuovi immagini dell'eterna femminino le une e le altre; ma le fiorentine appartengono a un mondo astrale, al mondo delle idee platoniche, mentre le veneziane sono dei semplici mircoli della terra, come le rose a cui tanto somigliano. E ciò che tiene in vita è proprio quell'aria piena di un'imponderabile eppure tanto sensibile polline d'oro: l'aria di Venezia, che Giambellino ha finalmente ispirata nella pittura veneziana. Giambellino fu, come lo definisce il Brenson, il grande rivoluzionario rinascimentale, l'inventore della pittura moderna pittorica. E non fu solo Venezia che trovò per lui la via della propria espressione totale.

Vediamo i primi frutti della grande innovazione.

Alvise Vivarini, qui, nella mostra dei cinque secoli, è rappresentato dal nuovo Sant'Antonio del Museo Correr e dalla Ieratica Santa Chiara dell'Accademia: due rose di una finezza estrema, in cui il disegno lucido e fermo, tutto intelligenza, si sposa misticamente al colore suagiale, tutto senso e sentimento, si direbbe: tuttavia che queste mistiche nozze lascino sussistere la dualità degli elementi: qui non sono ancora diventati una carne.

Per conoscere l'unità, l'interezza, la felicità della nuova pittura bisogna venire al Carpaccio. Le due dame veneziane, sedute sull'altare a dorarsi i biondi capelli e le carni di perla, aprono quasi simboliche: sono le corifee dell'infinita schiera di creature belle e gioiose, piene di forza e di pace, che faranno nostra pittura del primo Cinquecento una perpetua festa di giovinezza.

Il San Girolamo morto e il San Giorgio



GUARIENTO: *L'Arcangelo Michele*. (Padova, Museo Civico).



ANTONIO VIVANTI e GIOVANNI D'ADDA. L'Incoronazione della vergine (particolare).

revelando contro il drago, i due grandi sferi che finalmente vediamo, fuori della penombra dell'atrio degli schiavi, in una larga luce riposata, non rivelano, come a prima vista potrebbe parere, un diverso Carperio, un Carperio ossimutato dalla morte, un Carperio a notturno. Il santo morto somiglia un doler mago che dorma velato dai suoi dolci contrappinti in solo azzurro e bianco; racchi tutti come dentro una nebulosa di malinconia meditativa; sullo sfondo di un Oriente familiare, vagamente gioioso, che è un pome di riviera del Breno. Nell'altare, di San Giorgio che uccide il drago, il sentimento dominante è quello di un mostro clinico arrestato nel suo attimo di perfezione; e il perfino i macabri resti del piccolo Buchenwald sparpagliati attorno al mostro portano un segno di equitativa sregolata, che fa più bella la favola bella. Poi un po' dappertutto, anche nel solenne San Paolo di Chiochia, si scoprono i particolari minuti del mondo animale e vegetale — ramoscelli, rami, rami, piante, fiori — che dicono l'attento amore dell'artista per ogni forma di vita. E c'è infine quel grande respiro degli spazi, che dice il suo lirico anelito d'infinito.

Di questo tempo di queste sale — anche la Madonna di Este, attribuita dal Fievro a Jacopo da Montagna: una Madonna quasi fiorentina, nel tipo fisico e nella definizione lineare — plastica, ma ha guata di certa morbidezza, tuffata in un pallido riserbo di primaverile no-trama, simile a una rosa bianca da aggiungere al mazzo delle rose carmine di Giambellino.

Parlar di tutti non si può, in questa rapida rassegna; ma non si deve tacere di Bartolomeo Montagna, che intra gli risuonanti la scuola viennese, affermando la propria personalità, al margine dell'ambito belliniano, in un energico linguaggio voluminoso, che si sarebbe tentati di dire rubista: né di Giambattista Cima che, pur subendo il fascino del maestro veneziano, conserva intatta la sua ispirazione camosciniata, un che di acuto, e di asprigno, di candore e di «vero», che è tutto e solamente suo: né del Buon consiglio che nella Deposizione del Museo di Vienna fonde gli elementi culturali d'ambiente e di tempo al calor bian-



JACOPO DA MONTAGNA (15): La Madonna col Bambino (Este, Santuario del Treviso).

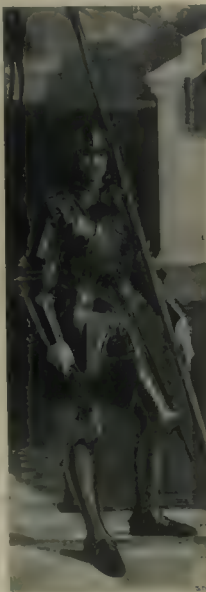
ro della sua appassionata fantasia, creando una grande scena di tragedia umana e divina, di cui la natura partecipa con quel cielo attento, strato di nuvole immolmente azzurre e distese.

È tutto, con il Giordano. Nella Madonna di Castelfranco, ciò che più colpisce è la nuova cordialità, la nuova amicizia che il pittore nutre tra le cose di natura e l'uomo; tra la figura e il paesaggio; un'amicizia in cui sembra adombrata una nuova pace fra la terra e il cielo. Quella gran fascia di velluto cremisi che taglia in due orizzontalmente la tavola non divide il paesaggio dal sacro; anzi li accorda nel suo denso splendore. Tutti giorgioneschi i pittori che vengono dopo Giordano; ma, in tanta dovizia di temperamento, ciascuno secondo il suo uso.

Selbstano del Pombo è un magnifico costruttore, che della conquista totale al serve per conferire solidità e rilievo alle sue marziane figure, sonda di archi terrestri, cariche di forme vitali, ma disciplinate all'armonia motrice delle architetture che lo inchiodano, e istintivamente pervasa da una nobile simpatia umana. Si riveda qui, in luce, la stupenda pala di San Giovanni Crisostomo, le tre sante e i tre santi distribuiti e armonizzati come blocchi di musica in una potente sinfonia che occupa tutti lo spazio, che riempia tutti i propri limiti di silenzio.

La falda estate che Giambellino e Giordano annunciarono col loro miracoli primaverili e ormai matura. La rievocazione di Palma il vecchio grande «colore» (contemplando questa Santa Lucia della pala di Vienna, penso alle diademi del Poldi-Pezzoli e della Galleria di pittura di Vienna; quella del «veludo balneo laci» che rievocano dalla calda ombra pomeridiana fantasmi di commovente intensità espressive (penso alla *L'entrante* con lo scello che fu del Giovanelli).

Spirito solitario, inquieto, dolente, Lorenzo Lotto dà voce all'anima segreta, alla angoscia trattenuta della stagione piena. Un incontro, i contatti, le avventure a cui lo porta la sua mobile sensibilità, oscillante tra l'ebbrezza e l'abbandonamento, non infirmo il carattere profondamente veneziano della sua pittura, ma lo accende con di contrasti fecondi. Egli è un giorgionesco che



Giordano: San Liberale (particolare della Madonna di Castelfranco Veneto).

GIOVANNI BELLINI: S. Cristoforo (Venezia, Basilica dei Santi Giovanni e Paolo).



GOV. BUONARROTI: Cristo deposto, sostenuto dalla Vergine (Venezia, Museo Civico).



VITTORE CARPACCIO: Due dame veneziane (Venezia, Museo Civico Correr).



GIORGIONE: San Francesco (particolare della Madonna di Castel Franco Veneto).

si pone contro Giorgione) e però introduce nel concerto meraviglioso una dissonanza armonica che è la meraviglia sua. La lunetta della Pizia, dove ogni cosa è svelta in una sinistra penombra di celise, dove gli angeli dalle ali fradate sembrano voler celare i loro volti, le loro lagrime, dietro la figura del Cristo morto, quella lunetta è una pittura che riesce in termini giorgioneschi il dramma religioso della coscienza medievale, quello ancora la «viva Antonello una trentina d'anni prima, ma quale, al tempo del Lotto, nessuna lo «viva più.

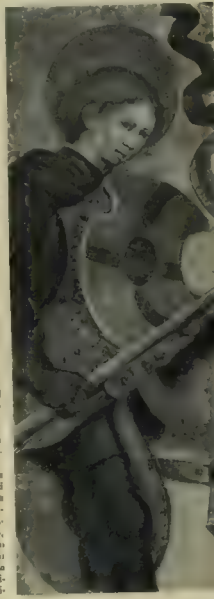
Forza è la parola che occorre, e ci vuole, per sfiorare subito Tiziano dai suoi predecessori: da un Giambellino, da un Giorgione. E sia pur vero che codesta forza sacrificale alcune delle virtù che caratterizzavano quei maestri angeli: certezza, certe finanze, certi pudori, certe troglodazioni della dietro ordine puritani. La «nuova natura» creata da Tiziano era, come diremmo adesso, il mondo della para apparenza, cioè il mondo della nostra verità vera, liberato dal concetto, e come preminente ad esso: tutto in sé chiuso e a sé sufficiente. Rifiutando, sulle tracce di Giorgione, il disegno quale premessa necessaria della pittura, ricorrendo nel contorno, nella linea, un arbitrio mentale, e affidandosi invece al colore, cioè alla sensazione e al sentimento immediati della realtà, Tiziano stabiliva, con l'autorità della sua forma, il carattere romano e la piena autonomia dell'arte pittorica, e così ricorreva in atto la natura. Meravigliosa operazione, condizionata da un equilibrio supremo dello spirito che tutto ricorre e tutto dà in un punto solo. In quel punto il pittore ha ritrovato la prima forma delle cose, e sottraendosi alla luce di Dio, ha suscitato un universo d'illusione, che è tutto vero, umanamente vero, e non pare, come quella della realtà, promesso alla morte.

Tali i pensieri che ci vengono, o tornano, alla mente rivedendo in questa mostra dei cinque secoli il San Marco in trono della Salute, le Annunciazioni di Treviso e di San Salvador, o il San Giovanni Elemosiniario di Rialto. Dove ci sarebbero, certo, da indagare i diversi momenti e atteggiamenti dell'artista nel corso della sua lunga carriera: i passaggi

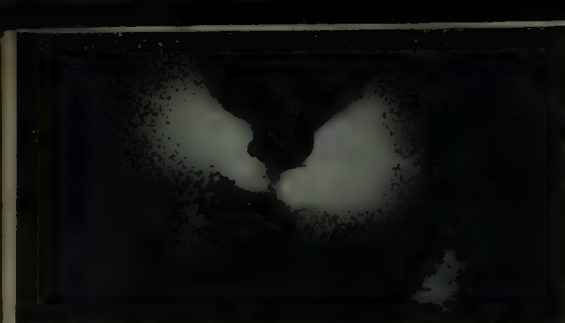
della sua pittura dagli impatti larghi, distesi, sonori, alle sottili spuntature cromatiche quasi penrose, indi ai tocchi improvvisi, impetosi, sfuggenti. Ma forse al meglio «entrare come dentro i quattro capolavori aperti variamente una forza antica, sempre pari a se medesima» più ricca di ogni altra: quella «natura forza evoca che l'anima stessa dell'animo Tiziano».

Tiziano era sul trent'anni, quando, nella parrocchia di San Polo, apriva gli occhi al sole di Venezia, il suo futuro continuatore e antagonista, il Tintoretto. In questa mostra, che accoglie cinque opere del Tintoretto, si possono seguire le tappe del suo cammino, ammesso che di tappa sia lecito parlare, anziché di sbalzi e voli da uno ad altro stato di pittura creativa. Del periodo giovanile c'è il San Desiderio della chiesa di San Felice, che fa presentire, specie nel turbato paesaggio di fondo, la nuova poesia che il Tintoretto sarà chiamato ad esprimere, e l'Ultima Cena di San Marco, dove già si riconosce, nella pennellata sciolta e come avventurosa, nella complessità e nel dinamismo della composizione, nell'agitato atteggiarsi delle figure, nella luminosità sfavillante delle parti «strappate all'ombra, la violenta fantasia», come si direbbe approssimando il Vasari, il «terribile corvella» del maestro. Poi si rivedono qui gli Evangelisti di Santa Maria del Giglio, appartenenti al periodo della frezza maturità; magli altissimi di quel crudo realismo luminisimamente spirituale, che è il carattere fondamento e l'immensità della pittura del Tintoretto. E infine la grande tela della Cattura di San Rocco a Montpellier, che vien dalla chiesa di San Rocco al Friari. Ma questa bisogna dire — non lo si rivede; bensì la si vede per la prima volta, come cosa di fresco venuta al mondo, come fiorella tratta or ora da sotto il moggio. La pittura che Vittorio Mocchini ne ha fatto fare nel tempo di guerra ci ha restituito, inaspettatamente, un meraviglioso e fin troppo empolavero: uno di quegli orfani pazzi ideologici che, per violenza espressivistica e, al tempo stesso, disciplina stilistica e ritmica, non trovano riparo in altra pittura al mondo, se non sia in quella di Rembrandt.

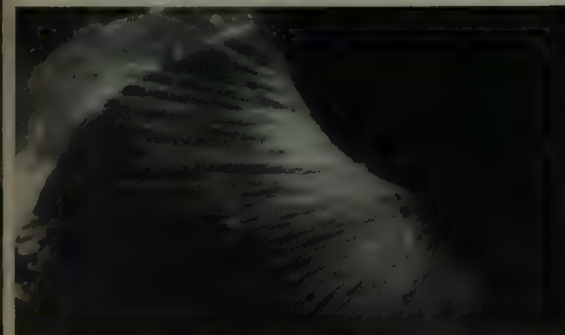
Diego Valeri



MICHELE GIAMBONO: S. Giorgio a cavallo. (Venezia, Chiesa di S. Trovaso).



Un suggestivo documento fotografico: come appare, nella camera di Wilson, la disintegrazione di un atomo di boro, colpito, nel suo nucleo, da un protone lanciato contro ad alta velocità.



Quasi altro suggestivo documento mostra che un certo numero di atomi di boro si disintegrano sotto un bombardamento di protoni; i raggi sono particelle alfa emesse dalla sostanza colpita.



Una impressionante veduta di Hiroshima dopo la caduta della bomba atomica: l'alta valle sorgevano le case. Sono rimasti in piedi soltanto alberi rimasti.

Sir James Chadwick, uno dei maggiori corresponsabili della bomba atomica, prima per aver scoperto nel nucleo dell'atomo quel neutrone che serve appunto per innescare l'esplosione, poi per aver diretto il gruppo degli studiosi inglesi che collaborarono all'invenzione, ebbe a dichiarare, dopo il successo delle comuni fatiche: « Molti di noi di tanto in tanto si ripromettevano nella speranza che la cosa non riuscisse... lo stesso spera sovente che alla fine non ne venisse a capo ». Il dott. Bernard Rossi, uno dei capi del gruppo americano, dichiarò che egli e molti suoi colleghi erano atterriti « dalla tremenda sorgente d'energia messa a disposizione dell'umanità ». Anche tra gli uomini politici, per i quali l'uso della bomba costituì un elemento di fulmineo successo nella guerra contro il Giappone, non mancarono le perplessità. Il presidente Truman dichiarò: « Mi rendo conto del tragico significato della bomba atomica »; e sir John Anderson, Lord presidente del Consiglio Britannico e sovrintendente alle ricerche inglesi, confessò: « L'invenzione è sconcertante. È qualche cosa di estraneo all'esperienza umana... ». Parecchi anni fa qualcuno domandava a Fermi, che lavorava a Roma intorno ai problemi della fisica nucleare, che cosa gli scienziati pensassero di fare poi di questa energia atomica (che si manifestava allora con i fenomeni

della radioattività naturale ed artificiale), dopo che fossero riusciti ad estrarla dalla sua minuscola e relativissima sede, il nucleo: « Speriamo di non riuscire », rispondeva lo studioso. Egli temeva già allora di possibili paurose catastrofi di ordine fisico: che l'esplosione potesse propagarsi di atomo in atomo facendo saltare per aria il mondo intero. Questo pericolo sembra ora meno probabile; ma sussiste l'altro pericolo, che un uso sconsiderato del nuovo ritrovato abbia per la civiltà effetti poco diversi da quelli di un'esplosione cosmica. Per questo le dichiarazioni degli inventori sono tutt'altro che di giubilante trionfo; ma, anzi, appaiono non scevre di rimordimento e scontentezza.

La bomba e la guerra

Per intanto la perplessità con cui l'invenzione è stata accolta appare salutare e significativa: un argomento di più si è aggiunto a sostegno di quegli uomini volenterosi che da tempo, insicuri e delusi, si adoperano in vario modo contro la pratica della guerra. Ancora oggi, in Italia, dopo tanta lezione dei fatti, la parola pacifista ha per molti un suono ingrato e odioso: significa poco meno che fissato ed immobile, se non addirittura inscalfibile. E non vi è che da esprimere la speranza che questa terribile guerra, che abbiamo vissuto, sia l'ultima

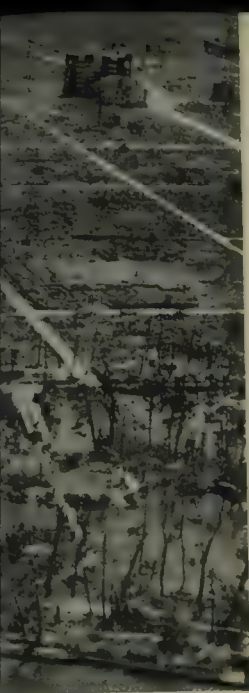
ed augurare che si prendano provvidenze e si fondino istituti, atti ad evitare il rinnovarsi dei conflitti, perché costoro ti insegnino, per la millesima volta che « la guerra è fonte di giovinezza per i popoli »; perché l'invito a guardare al passato, dove tanti milioni di storia sono tutto un tessuto di conflitti, perché ti dicano che sempre è stato così e sempre sarà così, e che asseriscano che istituti come la Società delle Nazioni, o altri organismi internazionali, sono sterili e dannosi tentativi di fermare « il corso della storia »; ed abbandonino queste affermazioni con molti altri filosofi e con citazioni illustri. Ma poiché alla radice delle opinioni stanno sempre delle passioni, non è difficile avvertire sotto simili dotte teorizzazioni un inconfessato amore per la violenza, una insuperata fissazione nazionalistica, una insufficiente volontà di bene; si avverte, nascosta dietro la proclamata impossibilità di un bene, così degno di essere cercato, un vago desiderio che un tal bene non venga trovato. Il ragionamento di costoro è sostanzialmente il seguente (ed ha portato tra noi i frutti che conosciamo): la guerra è una fatalità necessaria, dunque è utile, dunque facciamo la guerra. Come chi dicesse: la malattia è una fatalità fi-

siologica, necessaria all'economia della natura: è necessaria, dunque è utile; dunque andiamo in giro a spargere i bacilli del tifo e del colera. Ora, è evidente che la bomba atomica mette in una nuova luce il già ritenuto impossibile sogno della pace perpetua; sogno che ha assunto in queste ultime settimane l'aspetto di una necessità imprescindibile, alla quale bisogna arrivare ad ogni costo, scavalcando o abbattendo tutti gli ostacoli che la possano minacciare. « Secondo me — ha detto Einstein — la civiltà, per non dire addirittura l'umanità, si potrà salvare solo se riuscirà ad organizzare una collettività mondiale... ». In questo senso è sperabile che si avveri la proposizione di Truman, che l'energia atomica « servirà a una potente influenza sul mantenimento della pace nel mondo ». Questo sarebbe il primo benefico risultato dell'energia atomica se la saggezza e la moderazione dei vincitori, congiunta con la buona volontà degli uomini, autenteranno.

L'energia atomica nell'industria

E veniamo ora alle possibili applicazioni di altro genere, quelle industriali. Come giustamente osserva il noto fisico G. Andrade, il modo con cui è stata ottenuta e si sviluppa l'energia atomica differisce, per due aspetti molto importanti, da quello che è desiderabile nell'industria: in primo luogo, nelle ricerche fatte finora, non si è tenuto nessun conto del fattore

E ORA CHE NE FACCIAMO



strade della città l'incrociatore sul terreno rasato e là, qualche edificio in cemento armato.



Diagramma di un atomo (dal Picture Post). Gli elettroni E si muovono velocissimi intorno al nucleo, invisibile nel centro. E' appunto questo nucleo, minuscolo in confronto con l'atomo, che bisogna colpire e scindere per liberare enormi quantità d'energia.

DELLA BOMBA ATOMICA?

costo; secondariamente, si è cercato che la manifestazione dell'energia avvenisse nel modo più istantaneo possibile, a guisa di esplosione.

Riguardo al costo, a quanto è stato detto, sarebbe stato speso un mezzo miliardo di sterline: sarebbero state impiegate contemporaneamente fino a centoventicinque mila persone, mentre ben sessantacinque mila lavorerebbero tuttora nelle officine d'America; in questo numero sono compresi i migliori cervelli scientifici del mondo. E' difficile far ipotesi sulla quantità di uranio esplosivo che si è potuto ottenere ed accumulare con tanti sforzi congiunti; ma, a quel che si legge nei fogli inglesi, parrebbe che, in tutto, si tratti di non più di una cinquantina di chili: se il Giappone avesse tenuto duro (a parte il fatto che esso era già condannato alla sconfitta dalle precedenti azioni belliche), dopo il lancio di altre poche bombe atomiche, l'America si sarebbe trovata sprovvista di esplosivo per prepararne ancora. Oltretutto, un mezzo quintale di U 235 equivale circa a mezzo milione di tonnellate di carbon fossile. Un breve conto ci fa subito vedere che questa energia verrebbe a costare troppo cara e che qualunque industriale preferirebbe ricorrere ad altre forme più consuete perazionare le macchine dei suoi stabilimenti: idropotere l'uranio equivarrebbe a pagare il carbone una sterlina il chilo. Naturalmente, questa cifra è destinata a diminuire col tempo: nel costo è attualmente compreso tutto il denaro speso per l'impianto

e per le ricerche scientifiche: la pratica può introdurre miglioramenti nei processi tecnici; né sarà necessario, per la gestione industriale, mobilitare i fisici di mezzo mondo. Comunque, allo stato attuale, i proprietari e gli azionisti di miniere di carbone, di centrali idroelettriche, di pozzi petroliferi, poco hanno da temere della concorrenza del nuovo ritrovato.

E veniamo al secondo inconveniente. Il potere distruttivo della bomba atomica è dovuto soprattutto alla rapidità con cui l'energia viene liberata. Questa energia può non essere grandissima in sé, può essere equivalente solo a quella che si ha con la combustione di alcune migliaia di tonnellate di carbone. Ma, poiché si manifesta entro uno spazio limitato ed in una minuscola frazione di secondo, essa dà luogo ad un'ondata di calore e di pressione di tale forza da spazzare ogni cosa intorno a sé. Ora, questa concentrazione nello spazio e nel tempo, che rende la bomba atomica così efficace come mezzo di distruzione, rappresenta una grave inconveniente quando si voglia utilizzare l'energia stessa nel campo industriale.

Qui si aprono diverse possibilità. Una soluzione ovvia parrebbe quella di mescolare l'agente nucleare, l'uranio 235; ma può accadere che,

frammisto ad altre sostanze, esso non esploda affatto, o almeno non produca quell'esplosione a catena, necessaria per raccogliere energia in misura sufficiente. Così l'U 235, quando è mescolato con le altre varietà di uranio, nella proporzione di poco meno dell'uno per cento non serve. Un altro metodo che si suggerisce da sé è di ridurre l'esplosivo in granuli finissimi e di sospenderlo in una soluzione liquida. Bisognerebbe allora fare in modo che non più di uno o pochi di questi granuli esplodessero contemporaneamente. Se tutti quelli destinati a far evaporare una certa quantità di liquido esplodessero insieme, il calore generato potrebbe compromettere le stesse caratteristiche meccaniche del recipiente che contiene il liquido.

Non sono certamente insormontabili questi problemi per la infinita versatilità della tecnica moderna. Molto probabilmente si riuscirà a regolare opportunamente la energia dell'uranio, dopo di che non si avrà che scegliere fra i vari modi di applicazione; o adoperarla per il riscaldamento, o cioè proprio nella forma con cui essa si manifesta spontaneamente; o utilizzare il calore così generato per produrre vapore; o far avvenire l'esplosione, opportunamente rallentata, in un cilindro, per azionare motori del tipo di quelli a esplosione, sempre resa graduata, in un motore a razzo o a reazione;

o ancora rivolgere il getto su una turbina ad azione. Comunque, quale che sia il modo con cui l'energia atomica sarà adoperata nell'industria, essa — com'è stato detto — va addomesticata e cioè costretta a manifestarsi con una certa gradualità. C'è nella storia delle invenzioni un parallelo interessante a questo problema. La polvere da sparo è conosciuta da moltissimo tempo in Europa e da tempo molto più antico in Oriente. Tutti i tentativi pratici per costruire un motore a polvere sono falliti, appunto in causa dell'immediatezza dell'esplosione.

Forse, fra le previsioni che si possono fare in merito alle future applicazioni dell'U 235, la meno avventata è questa: che, dato l'alto costo del prodotto e il suo scarso peso, riferito all'energia sviluppata, le applicazioni più probabili si avranno nel campo aereo, e probabilmente col principio del motore a reazione. Importa molto in un aeroplano avere un carburante leggero che assicuri all'apparecchio una grande autonomia. Con l'U 235 l'autonomia sarebbe quasi illimitata. Ma la somma delle difficoltà cui si è accennato rende ragione delle previsioni dei tecnici, i quali pensano che ci vorranno dieci anni circa, prima che la nuova forma di energia entri nel campo industriale.

RINALDO DE BENEDETTI

LETTURE

GLI SCRITTORI FRANCESI E LA GUERRA

Come ha reagito alla guerra o meglio alla sconfitta, all'occupazione tedesca e alla ripresa la letteratura francese che oscillava nei modi del 1937? Ha soddisfatto le nostre esigenze retoriche oppure ha colto puramente accademicamente in fondo una soluzione di deroga e di crisi irrimediabile? Come si è visto sono domande molto gravi e per questo è capibile che la nostra risposta dipenda eccitamento da un semplice atto di sberleffi. I contatti improvvisamente sospesi nel tragico settembre del trentasette sono stati ripresi in modo incerto qualche mese dopo, nel marzo e fino al maggio del quaranta scrivevano dei libri dalla Francia ma nello stesso non ricordo che ci fosse nulla di sensazionale: finalmente con la disfatta senza un atto vero di silenzio sul lavoro dei nostri amici e se si legge quei testi spaziali bisognerebbe aspettare dopo il novembre del quarantadue per avere qualche notizia sul lavoro di questi primi anni di occupazione. Soltanto allora ci sarà dato di rivedere qualche rivista e confrontando un numero della *Nouvelle Revue Française* di Drieu La Rochelle con quella diretta un tempo da Jean Paulhan ci sarà permesso di constatare il rammarico fatto dagli scrittori francesi in quel tempo, intanto come era da aspettarsi da un esame disinteressato il vero tradimento dello spirito francese appariva consumato da quelli spiriti apparentemente più onesti e se si legge quei fra il trenta e il quaranta è evidente che più il nome di patria e il loro amore per una Francia assolutamente retorica e inesistente. Sarà strano per certi ingenui sostenitori della nuova letteratura francese vedere che lo spirito francese è stato salvato da quelli scrittori che per fama universale erano i più corrotti e apparivano nettamente contrari alle necessità e alle forme dell'ultima francese della generale e nazionalisti tipo Maurras o Braillet oppure a direttori i fascisti come un Drieu La Rochelle o (ahimè!) un Ramon Fernandez facevano concretamente il gioco della Germania sin dal tempo della pace e non per niente nei paesi dell'Asse erano segnalati come gli unici depositari della vera Francia, beninteso di una Francia puramente immaginaria come poteva nascere da una cattiva letteratura di Péguy e dalle peggiori soluzioni del tempio Barres. La vera Francia sin dal tempio barbaresco di Mosca era rappresentata da uomini come Benda, da Gide e dai migliori surrealisti. La Germania fece di tutto per conquistare questa grande letteratura che la sua propaganda definiva in tutti i paesi d'Europa « come ricordiamo bene anche nell'enciclopedia e moribonda e cominciò ad attaccare la forza della *Nouvelle Revue Française*. Il risultato fu per i tedeschi soddisfacente fino a un certo punto: dopo un primo tempo di naturale confusione si poteva trovare nelle pagine della rivista ancora il diario di Gide ma come degno, come esatto alla sua definizione interiore di un Gide sempre controllato e attento di fronte al rumore e allo sordimento degli avvenimenti i veri amici di una collaborazione con la Germania furono reclutati fra i nomi meno validi letterariamente, fra quelli spiriti che non erano sorretti da una profonda ragione interiore. Che cosa vuol dire che il Chardenne abbia detto di sì, che Maurras abbia messo al servizio di quella causa il suo stile ricco e perfetto nei momenti di maggior se retorica? Non era da questi uomini che un esecutore attento già nel 1935 avrebbe richiesto un in-

tervento decisivo a favore della vera letteratura francese. La rivista mancava in certe direzioni e la realtà era molto difficile e a dirittura impossibile rovinare una cosa che aveva rilevato un Gide, un Proust, un Valéry. Ma d'altra parte questa cosa irraggiungibile del suo patriottismo spirituale non poteva giustificare tutte le pagine dettate dall'eccezione e da una lotta vergognosa. Ci sono state a vero delle coperte, un agguato vivo come Paulhan ha puntato chissà perché sul cavallo della collaborazione e allo stesso modo non riusciamo a spiegarci la continua presenza di uno scrittore valico come Joubert. E i migliori tedeschi, non si sapeva più niente di Maurras dopo la pubblicazione de la *Pharisaïs*, Claudel aveva fatto sì un'ode per il materialismo ma aveva poi scritto una bella lettera al Rablino Maggior di Francia contro la persecuzione degli ebrei. Cade doveva andare a Tunisi e poi in Africa fondare la rivista *l'Arche*. Finalmente Argon con la rivista di Dunquerque si era scoperto di nuovo poeta e poeta sicuramente libero nell'ambito puri plasmatismo osservato della lirica francese e nel suo lungo lavoro ha qualche volta dato dei risultati notevoli: da *Crève Coeur*, da *Les yeux d'Alba* lo storico di domani non soltanto riusciva a riconoscere il senso di questa poesia della resistenza (su cui ritorneremo presto con maggior tranquillità ma anche a salvare qualche pagina di poesia: è molto dire parlando di una poesia così offerta e sacrificata. Anche Eluard è riuscito a inventare nella trama leggendaria della sua poesia delle isole di significati reali ben precisi e fondamentali per questa storia ottocennale dell'anima francese.

In *Poésie et culture* 42 i temi centrali dell'uomo chiari nel tempo e visto dal gioco violento delle cose sono fissati con una semplicità esemplare. Sempre a proposito di questo clima di terrore anomalo e continuo ricordo delle bellissime pagine di J.P. Sartre sul tedesco a Parigi che «rendo me hanno una maggiore maturità non solo arrivata ma umana di quelle famose di *Le silence de la mer* dello scrittore che si firma Verger. Poi dati come esempio di una storia consumata nel cuore di tutti i Francesi ma non so fino a che punto lo storico riusciva a distinguere le ragioni essenziali da quelle troppo di carattere occasionale, il senso di una vita così difficile dal loro non sempre evitato di una retorica non perfettamente controllata. Fuori di Francia quando scoppiò la guerra «franco Romano», Maurras, Maritain, Bernanos i primi che hanno conservato uno strano silenzio proprio quando la loro voce avrebbe potuto portare dall'America un messaggio di speranza e di conforto (ricordo l'opera di J. J. Green alla radio, per me il mentore Maritain e Bernanos hanno immediatamente offerto il loro lavoro alla memoria viva della Francia. *La Lettre aux Anglais* di Bernanos il realismo l'impegno di quell'altro scrittore che avevano di nuovo scoperto al tempo della guerra di Spagna con *La grande cimetière* sono la fama o con le pagine fulminate contro Maurras in *Scandale de la Vierge*. Questo è il bilancio indispensabile dei quattro decenni anni tedeschi della Francia e come si vede un bilancio che si affida ai nomi vivi di questa ultima letteratura che abbiamo difeso nel tempo della modernità e che si chiamano André Gide, François Maurras, Argon, Breton, Eluard, Maritain, Georges Bernanos, Paulhan, Malraux...

CARLO BO



GRUPPI NANTISTI - Ritratto di ragazzini siciliani.

LETTURE

UNA MOSTRA "ESTIVA" (SANTI E RODEGANDA)

Alla galleria di S. Rodeganda figura un gruppo di opere di vecchi maestri del movimento avanguardista di quadri di giovani. C'è anche un quadro dell'800, un nudo di Gola. È una mostra « estiva », come avverte lo stesso invito all'esposizione, senza pretese di rappresentare un'epoca, ma una mostra di dimostrazione. Tuttavia dal canale accademico di certe opere e di certe personalità si potrebbero stabilire dei confronti molto interessanti. Si potrebbe per esempio osservare in generale che ciò che esiste di comune fra i maestri della piena maturità è una formula plastica così come fra i più giovani c'è una formula di colore, formula Luce e l'altra, unità di gusto più che di coerenza. La nota più interessante della mostra è l'incontro con alcune personalità non conosciute, tuttavia pittoresche come Nantia e Totanini non sembrano portare nulla di nuovo al di fuori di un antipadismo comune a tutta una serie di giovani pittori. Siamo al clima postcostruttivista nei cui vari aspetti ancora nel candidato a Zocchi, ancora nell'arabesco di Pissarro che è così il più pittore di quelli ancora in questa prima scelta. Ritroviamo il noto gruppo di Birelli, Santi, Valenti, Migneco, cui si è aggiunto un Pina Poni che va scelto per il suo formalismo rigoroso in un'articolazione più morbida, più viva. Migneco ha un ritratto che costituisce un ligno testativo di non guardare in superficie, di andare oltre alla caricatura per scoprire gli aspetti interni del volto: mentre il suo Valenti in uno studio di figura va scelto per il suo formalismo rigoroso in un'articolazione più morbida, più viva. Migneco ha un ritratto che costituisce un ligno testativo di non guardare in superficie, di andare oltre alla caricatura per scoprire gli aspetti interni del volto: mentre il suo Valenti in uno studio di figura va scelto per il suo formalismo rigoroso in un'articolazione più morbida, più viva. Nelle altre due sale, quelle del novecento, il pannello forse è rappresentato da un gruppo di opere di Pietro Marzulli, un pittore scomparso qualche anno fa. Marzulli, che è un vero artista, è l'esempio tipico di quel che certi allontanamenti dal centro per ricostruire con la ragione, col gusto, con la volontà. Accanto ad alcune tele di scuola del periodo trionfante sono esposti alcuni paesaggi e nature morte dove lo sforzo maggiore sembra sia stato quello di ricostruire il vero in più elementi simili del vero costruiti di quella natura forata che essi acquistano dal loro spontaneo incontro ed interferenza. È natura caricata alla lettera, senza essere argomento di pura logica. Poco più avanti un Gaidi dimostra di avere distrutto ogni emozione per seguire questa strada antinaturale. Del difetto opposto offre un pittore come De Pisis: le tele che ripete sono tanto convergenti al gusto di un periodo storico che gli si guardano un occhio diverso da quello con cui si guardavano quelli anni fa. C'è un esposto il « cacciatore » di Verone, uno Scipione minore, c'è un'arte confuso ma commosso, un paesaggio di « tre divi » anni fa e poi i due quadri più interessanti della mostra: un grande nudo di Gola e una piccola natura morta di Morandi. E intervenendo vedremo accanto a questo grande quadro ottocentesco dipinto alla garibaldina, con un'eccezione che « dimostra le grandi qualità intuitive del pittore », « tenta anche la sua scarsa similitudine di fronte al limite oltre il quale sta l'arte maggiore come dominio commosso della natura, quasi piena natura morta dove si vede la mano di uno che ha sacrificato la vita per impadronirsi un più preciso accento di una terra fredda con una terra calda, di un bruno con un'ora. Morandi è il buon profeta, prima di tutto di se stesso, poi di accademici. La pittura, non dimentichiamolo, aveva scritto in Italia il senso stesso del vocabolario. Con pittori come Morandi l'Italia riconquistò. Non bisogna, per andare più avanti, perdersi di nuovo. Occorre una nuova avventura col tesoro delle esperienze, non per nuovi razionalismi. Siamo certi di precludere, non di abbandonare i fedeli che sono sempre, ancora, preziosi.

RAFFAEL DE GRADA



La facciata del Palazzo di Montecitorio, costruito dal Bernini alla fine del Seicento.



La galleria dove sono allineati i busti marmorei dei presidenti delle varie legislature.

MONTECITORIO RINNOVATO

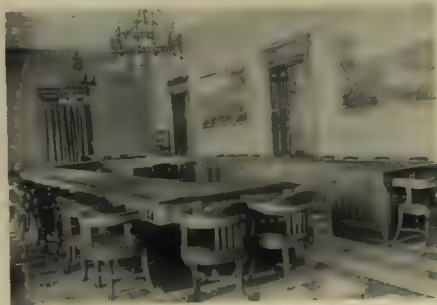
Rinascere Montecitorio. La modificazione maggiore portata all'aula è costituita dall'abolizione del « podio » che sovrastava il banco del fascismo, da ora, per venti e più anni, Mussolini parla, fra le immancabili ovazioni di un docilissimo gregge di consiglieri nazionali, che, come si diceva allora, erano « designati dall'alto » e che dovevano la più assoluta obbedienza al loro unico elettore: un elettore solo, l'uomo di Predappio.

Quella che Mussolini chiamò « l'aula sorda e grigia » non c'è, bisogna riconoscerlo, un capolavoro architettonico. Ma il nuovo Montecitorio non aspira al consenso degli architetti e degli amatori d'arte. Architettonicamente è quello che è, quello che architetti ormai dimenticati hanno fatto. Ciò che importa è il consenso che deve nascere attorno ai dibattiti che vi si svolgono.

La prima riunione dei Consultori sarà presieduta da due vegliardi, l'on. Gregorio Agnini, ex-deputato socialista, di 78 anni, decano dei consultori, e l'on. Pasquale Vassalli, vice-decano, di 84 anni. È la risposta che, per omaggio a questa fedeltà, si dà al fascismo e largo ai giovani ». Ma le idee, si può essere certi, saranno giovani.



La parte centrale dell'aula dove, dopo ventitré anni, torneranno finalmente a svolgersi i liberi dibattiti della vita politica italiana.



Una delle tante sale dove cominciano a riunirsi le Commissioni della Consulta.



La biblioteca che si sta riordinando dopo le manomissioni fatte dai repubblicani.



I delfini di pietra del Bernini non fanno paura a questi ragazzi e neppure i metropolitani, che in altri tempi non avrebbero permesso questi vaghi acquetici in piazza del Trionfo.

VITA ROMANA D'OGGI

RAGAZZINI, MASCHIETTI, SCIUSCIÀ

Una delle caratteristiche di questo dopoguerra romano (tanto più torbido, aggraviato dell'altro e non meno pericoloso) è la conquista del Centro da parte del popolo. Compresso, fin qui, ai limiti estremi della città, nei casamenti popolari della periferia o nelle sordide borgate crescite disordinatamente là dove qualche anno addietro erci, prati e sterpi spiccavano la strada all'Agrò, il popolino romano è calato nelle strade del centro, se ne è impadronito, lo ha fatto presidiare dalla schiera degli innumerevoli ragazzini, i quali in breve ne sono diventati i veri padroni. Con buona pace dei borghesi, questo fenomeno, forse momentaneo, non ci dispiace affatto, ma non perché esso immetta nel quadro cittadino una nota più aerea da colore. Semmai ci spiacce la natura di questo « colore », diciamo la sua composizione: quel tanto di turpe che c'è nella ostentazione di una falsa miseria (quale è quella che s'accompagna all'industriale traffico del popolino nella zona zuluca della città) e nella violenza e innaturale intrusione della età puerile in tutti i momenti, i rapporti, gli intrighi più leciti che si addensano fittissimi in una città di due milioni di abitanti. Ma per capire questo fenomeno è necessario considerare la singolare accezione che acquista, a Roma in questo momento, la parola popolo. Nella grande generalità manca a Roma quel che si dice un proletariato: popolo, quel, o s'avvicina, fino a coincidervi, al senso di plebe, o s'innalza fino a collimare con la condizione morale oltre che economica di piccola borghesia. Popolo in quest'ultimo senso sono i numerosi artigiani, ri-



Questo bimbo ha appreso a suonare la flautina al suo papà nei prati di Casimiro. Ora il suo papà non c'è più e il capocello apprende, suonando, i segreti della città.

venditori, operai scelti, piccoli impiegati, e sono propriamente popolo romano, originario della città o da lungo tempo immigrato; plebe è tutta la massa di operai non qualificati, di accontenti professionali; di piccoli rivenditori al minuto; sull'originario fondo della plebe romana, sempre stata dedicata alle occupazioni meno faticose per un cuneo di circostanze storiche che non è dato, qui, di esaminare: su questo fondo, un tempo poco esteso, si sono stratificati rapidamente in questi ultimi anni elementi di una recente immigrazione stimolata dalla guerra. La tendenza a insabbiare degli abitanti delle provincie povere del Centro e del Sud ha ricevuto dalla guerra una spinta fortissima. A migliaia, e decine di migliaia sono affluiti a Roma gli sfollati, i sinistrati, i superstiti dei paesi e delle zone devastate è passata la guerra: ridurati dai loro paesi e costanziani, la città non ha offerto loro se non una condizione purtaria e miserabile; ha affittato la loro degradazione anche dove, come è frequente, ha sostituito alla indignità di una volta una prevarica circhena, che non incide meccanicamente sulle condizioni della loro esistenza civile. I biglietti da mille s'accumulano nei paglierici con assai minore rapidità del sudirime; un portafoglio pieno, per questa gente che ha perduto la propria casa, non vuol dire, per l'appunto, una casa (che del resto non troverebbe, non vuol dire un nuovo decoro d'abitare tutt'altro. Così il fornaio che convive con un sentimento fra di pietà e di raccapriccio, la sorte dei ragazzini recalcitranti che s'aggrappano ovunque, nelle piazze, nei punti d'obbligo



Una famiglia napoletana sbarca il lunario sfruttando un comune teleso familiare.



I lastrucarpe in apparenza, ma è delle loro nate che traggono i migliori soldi.



Due autentici maschietti: quando torneranno a scuola?



Allegria, e soprattutto solidarietà: quando sono in gruppo gli autisti maschietti romani non temono la guardia.

della città, esercitando con petulanza e impudenza i più strani mestieri, dove tener conto della differenza cui abbiamo accennato. Non tutti i maschietti, non tutti gli scurati ridotti sono romani. E non si è mai lasciati ingannare neppure dall'accento: i ragazzini si ambientano con una rapidità impressionante, si servono dopo poche settimane di un dialetto non loro o almeno, di questo dialetto, della parte più turpe e pitorresca. Gran parte dei piccoli lastrucarpe e venditori di sigarette proviene da Caserta, dalle prime provincie del Regno e dalle estreme del basso Lazio; fanciulli che partecipano più della natura del « guaglione » e dello « scugnizzo » che non del classico e regazzino romano. Il quale si distingue per una scaltrezza d'altra specie, e intanto meno servile. Vi accorgete se un piccolo acuto è romano dal tono con cui vi chiede l'elemosina o vi offre qualche cosa da comprare: non è un risicato letterario, veglio dire non è fatta abitudine quel crine di superbia, quella dignità che tanto piace a Sindbad ritrovare nei veri popoli romani. Il ragazzino di Roma possiede in sommo grado l'arte di chiedere senza umiliarsi, ed è un'arte che ora, purtroppo, ha smesso a frutto; e così possiede, per invincibile retaggio, un sentimento di classe edonistica della vita. Il maschietto che mangiava con dislivellature i fardelli bi-glietti di buon impasto pronto a spendersi, gli piace culture, teatro e cinema, nelle sale del cinema e perfino dei teatri, gli piace quando ha sete spendere trenta lire al bar per una arancinata, e anche se c'è dietro di lui una famiglia che lo invita e lo sfrutta, il ragazzino sa, prima, soddisfare i propri desideri; che come, per lo più, com'è logico e giusto per ragioni di età e di tradizione antichitista, desideri di gola. Le storie degli scugnizzi milanesi non trovano esempi a Roma: per quanto facile, la via del milione è troppo



Fare questo ragazzo, dell'aria spavalda e fin troppo furbesca, non lavorerà mai: ha imparato troppo presto, girolando per la città, il suo mestiere di scultore vagabondo.

avidità del piacere perché un vero maschietto possa peccarcela fino in fondo. Che gliene importa dei domani? Forse importa a noi, il loro domani: a noi che li guardiamo con pietà, spesso con errore e con una simpatia che non riusciamo però a rendere attiva. Domani, ci richiama, potranno dimenticare delle abitudini di oggi? Domani potranno adattarsi al guadagno misurato di una fatica continua? Questo è il problema: molti maschietti che oggi circolano indolenti e un po' torbidi, la signorina in bocca, le mani in tasca, sono nell'età in cui in altri tempi incominciavano ad avviarsi a un mestiere, quando non andavano a scuola. Ma non ci sono più scuole, le scuole romane sono diventate sale di folletti, espositi, caserme di soldati alleati; e non ci sono, pare, più mestieri. Quando, disgraziati, i generosi uomini del Settentrione considerano la violenta esplosione di immoralità che devasta la società romana, tengano conto di quel che è stata la vita di questa città, per mesi e mesi lambita dalla guerra, che ha alle sue spalle paesi e provincie a regioni corse e distrutti dalla guerra; tengano conto che l'occupazione tedesca eppure più breve ha avuto qui ben altri caratteri che nel Nord. Qui ha significato paralisi di ogni attività, ha significato suicidio nel senso più crudo, e fame; fame per tutti e quasi, tutti la città e colpevole, che ora gli italiani vorrebbero punire, e che ora gli italiani vorrebbero punire, è stata già condannata dai nazi-fascisti alla fame lenta, alla mancanza di ogni elemento di vita collettiva e familiare moderna: acqua, luce, gas, trasporti. E anche, guardando le immagini di questi ragazzi romani, laziali, campani, si rammentano che Roma è, tutt'ora, la città dove giornalmente si alternano a migliaia i militari alleati in licenza brevare: è una città-riserva, Roma, un immenso Luna Park, per militari spendere.

LIBERO BIGIARETTI

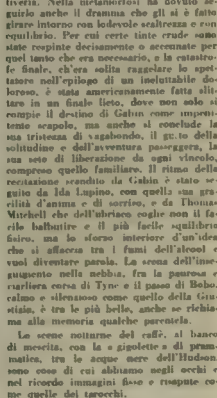
Avremmo voluto accogliere Evi Malta-
glia con altro benvenuto. Ma come far-

GIUSEPPE LANZA

LA MACCHINA DEL TEMPORALE
JEAN GABIN IN AMERICANO.

Il successo che lo accolse e lo accompagnò nel suo lungo giro fu, come si dice in gergo di manifesto, grandioso, e certa-mente, quella che guarda con cannorchiale immobile e al solito a vedere nel cinema un fatto puramente visivo ed estroverivo, gridò al capolavoro. Parve, difatti, che la mugghiante massa d'acqua che da un momento all'altro sembra debba strappare dalla tela e irrompere fra gli spettatori, e la selvaggia furia dell'uragano che stradica alberi plurisecolari come steli di granitaceo e risuonava nel suo vortice acqua, terre, case, uomini e bestie, fossero stati

L'innesto della gemma francese nel tronco hollywoodiano che ha dato le note più significative efflorescenze non è finora riuscito a dare un frutto di qualità. Quando sempre più. Oggi è Jean Gabin a dare alle rive della Senna un'aria a quella del Hudson, traducendo con le sue tipi, scene e atmosfere di quel bas-fondato parigino, l'idea di un paese più serio e più sano, una pianta del tropici al sole. Archibald Mayo gli ha tagliato addosso questa *Omnia d'Amore* con una puntualità geometrica di sartoria scientifica, non dimenticando di farci un'occhiata di tanto in tanto, presentarsi al pubblico americano e che al pubblico doveva piacere. Ne è nato, così, un Gabin in americano, con certi impeti rattenuti, certa incertezza plantata, un'aria di un uomo che si muove come il cavaliere della luna e smuove in un bonarietà di ragazzino, manesco più per suggerimento d'alcool che per innata co-



Luigi Cimara, Franco Bettramo ed Eri Voltagliati nella scena finale del secondo atto della commedia *Lady Frederick* di Somerset Maugham, rappresentata al teatro Odeon.

VINCENZO GIARNACCIA



Il maresciallo Zukov passe in rassegna le truppe alleate alla grande parata della Vittoria svoltasi al Tiergarten di Berlino.



Il vico governatore di Milano, colonnello Rotmer, e il maggiore Greene osservano i lavori in corso al teatro della Scala, accompagnati dal sindaco Antonio Greppi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La signora Chang-kai-Shek, che ha soggiornato sei mesi in America, si congeda cordialmente dal Presidente Truman, prima di intraprendere il viaggio di ritorno in Cina.



I generali Eisenhower e Clark in Vaticano dove sono stati ricevuti da Pio XII.



L'insediamento di Giuseppe Fagnano a Primo Presidente della Corte di Cassazione ha avuto luogo con un discorso del Ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti.



Il prof. Fleming, inventore della penicillina, è stato ricevuto all'Accademia di Medicina di Parigi e all'Istituto Pasteur.

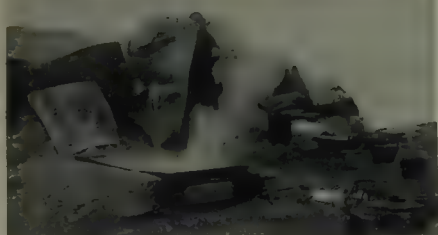


Il sindaco Greppi offre al colonnello Poletti la bandiera della città di Milano.

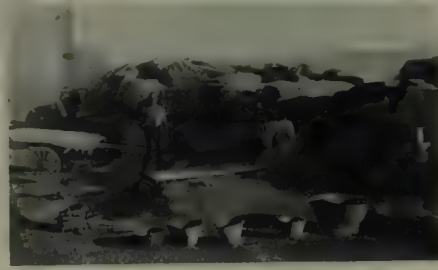


La grande folla accorre alla Basilica di Massenzio per partecipare al primo comizio per la Costituzione, indetto nei giorni scorsi dal Consiglio repubblicano della gioventù.

I SALINIERI



Sulle scogliere, dove era facile attingere acqua marina, i salinieri, aggrappati indolci alle rocce strapiombanti nel mare, fecero i loro primi esperimenti con mezzi primitivi.



I lavanti in licenza, accanto alla saliniera, si espongono il sale in conchiglie nel corredo. Giungono i primi clienti, ancora un nuovo commerciante che alimenta la loro nera.



I campagnoli, stimolati dagli alti costi del sale, si fecero via in quattro per ritrarre dunque ad altre recipienti d'acqua marina, per impiantare salinieri nei loro orti.

Per gli villaggi avuti o le conseguenze che sta lasciando l'improvvisata industria dei fabbricatori di sale, singolare e attivistica, è stata in certe zone, specialmente rivierasche, una delle più preoccupanti, durante l'ultimo anno di guerra e in questi primi mesi di fine conflitto.

Ovunque una fontana salinestra, spesso inutilizzata, veniva riscoperta, ecco sorgere intorno portatori, venditori d'acqua e salinieri, pronti a sfruttare le virtù per trascurare di mantenere il materiale indispensabile alle carine. Si non viste così improvvisare rudimentali officine in località montane, in vallate sperdute nell'interno, soprattutto in Emilia entro la zona di Salomuggione, ma dove il fenomeno s'è generalizzato, con l'ovvio, al salinieri marini, sui quali rischia di diventare più o più deleterio per il più magro e bracciale patrimonio borghese nostrano.

La provvida iniziativa individuale occorre riconoscere che è stata benefica agli inizi, specialmente quando venne a cessare la distribuzione, che s'era sempre più assottigliata, del sale. Nella nuova zona vi fu chi inondò d'acqua marina, arginando, terrazzi ed altre, marciapiedi, e in piccoli appezzamenti strade chiuse al traffico, affidando al sale il compimento della fabbricazione. Ogni poggolo riceveva fieno posto, fra le grasse, e legumi, ortive, piante, terre, fiamminghe, triti, recipienti a basso costo, colmi d'acqua di mare, bene esposti al calore del sole. I marinai, nei loro laboratori all'aperto, coloravano lavandini, conche, anfore, mastelloni o vache sbazzate, ognuno provvedendo a raccogliere per proprio uso quanto più sale gli riusciva dell'occasione spontanea. Cominciò casto stagne di legno dolce furono sperimentate e parvero il miglior ritrovato per la fabbricazione casalinga.

Senché i semplici esponenti per l'evacuazione naturale si dimostrassero presto oltre che lentissimi, rispetto alle necessità immediate, insufficienti del tutto non appena la mancanza del sale si generalizzò per l'Italia settentrionale e il sale d'attorno ebbe minor vigore. Che avevano allora? Abbandonati i sistemi casalinghi e le padelle opzionali isolati, si provvide a impiantare fornelli, forni, vasi o cingoli laboratori un po' ovunque, badando a procurarsi combustibile non importa dove.

Mentre gli stabilimenti industriali, gli edifici rivieraschi e in ispecie le fornaci di laterici o terraglie, per i bisogni delle nuove aziende e del personale dipendente creavano impianti più o meno razionali, sfruttando, adattando o trasformando piccole caldaie interne, i privati, scoperti, una discreta fonte di ricchezza, si dovettero a impiantare ovunque i loro fornelli, allettati dalle possibilità di scambio merce che il sale veniva ad offrire. Fu questa confusa, precipitata, disordinata iniziativa che cominciò a produrre non pochi danni.

Dopo l'abolizione negativa di californio, rami, perle e polsi, i salinieri trovarono il sistema dei laminari ondati da baracche, opportunamente appiattiti e piegati dieci centimetri agli orli. Collocati il recipiente un fessolo di ferro e cementato intorno il fornello col fiammifero per contenere al massimo il calore, improvvisarono impianti a ridosso dei tristi muretti alcuni che ancora nascondono la vista del mare — sinistra eredità d'un velleo rudemente ritenuto invalicabile — sulle scogliere o ai margini delle strade litoranee dove era facile attingere acqua marina.

I primi esperimenti nascondendosi dimostrati felici, ed essendosi presto attivato il traffico con le compagnie, si videro sorgere piccoli acquedotti salini. Città grandi e centri minori fecero impianti per la distribuzione dell'acqua o si vide sorgere qualche fontanella privata ai recipienti e agli dotti delle vallate, cui vennero poste ad attingere in grande copia i contadini con carri e carrie colme di barili, bottiglie e damigiane. Diminuita la richiesta del sale nelle immediate vicinanze, per la concorrenza dei campagnoli, favoriti dall'appropriamento del combustibile e decisi a trasportare acqua dal mare piet-

tutto che cedere i loro sempre più preziosi prodotti, i salinieri indurizzarono i loro sembi verso l'interno, per nulla trattativi, anzi, vere e proprie sollecitazioni da chi, con ogni mezzo, riusciva a spostarsi da una regione all'altra e richiedeva sale da trafficare con commoventi.

Sulle scogliere, allora aggrappati alle rocce strapiombanti, e sulle litoranee, vi fu un periodo di tempo che i salinieri fecero così numerosi da attirare l'attenzione dei ricognitori aerei i quali, spesso scambiando le fumate coi fuochi di bivacco degli accampamenti saldinisti, dovettero finire col segnalare ai caccia-bombardieri che più d'una volta calarono a spezzonare e mitragliarli. Certi casolari istituirono piccoli impianti stabili da mare a terra fra le varie famiglie; i giardinieri seppero valersi delle stoppie e dei roveti; gli ortolani d'ogni sezione di campo, del trale e delle ramelle mentre i disoccupati, i pescatori, i naviganti a terra, di nulla disponendo e meno timorosi del danno causato, s'attaccarono a spogliare metodicamente le piante adiacenti piante d'alto fusto e sottobosco — viste che tutto ardeva — senza un minimo di esitazione né per il pianicello destinato a risolvere i poggi, né per la proprietà altrui o tanto meno per il comune patrimonio forestale.

Non solo il più modesto danno che è venuto in tal modo a soffrire — spesso addirittura a sparire dalla radice — ma, quel che appare oggi vanitoso, — vennero a soffrire tutte le cose colpite dai bombardamenti e necessariamente evasate, insieme agli abitati fletti sfollare di prepotenza dai loro per impiantare i loro insediamenti a scovarli i loro asfissi fossati e trinceati.

I salinieri, al di fuori dell'impianto, — i più onesti considerando forse che intanto le bombe avevano già creato irreparabili rovine e il pozzo della guerra avrebbe scatenato loro le puerili tentazioni si dietro a smontare e frantumare porte, teli, finestre, armature e mobili, tutto rovinando tutto le loro fiamme lontane.

Visti i tentativi aprire gli usi delle case abbandonate sparando contro le serrature, per impossessarsi dei mobili rimasti negli appartamenti, seguirono le orde dei ricognitori e dietro il loro esempio asportarono quanto rimaneva di seggiole e tavolini, per cui poterono tenere in ebollizione i calderoni risparmiando per qualche tempo di correre fuori mano a disboscare e radicare.

Eppure il combustibile delle case — e delle caserme di navigli gravemente colpiti — i salinieri più che mai infervorati e stimolati, pensino dagli alti costi del sale conferito all'ammasso, condussero la sistemazione dilapidazione delle colline attaccando talvolta persino pianure mai cascadute. E di questi giorni la lacerazione per via di parte della celebre pineta della Gaieta a sulla Riviera di Ponente, segnalata fra le bellezze naturali, nonché dal culto e il diradamento di quella delle Grasse e sulla Riviera orientale, così cara ai pinelli di Salinieri e Banchieri, chi percorre il litorale, oltre le tracce desolate degli incendi e le visibilità ovunque sulle montagne a squallide, scorre maestosi altre come la celebre collina di S. Anna sul Tigullio, o capi quali l'Orto-bon e l'Unità Marina, veduti così d'ogni altitudine per infelice valle di verga la recita viva, tutte le piante essendo state asportate sino alle barbe, tanto da fare scomparire, con la incombente siccità, ogni traccia di verde.

Per fortuna il ritorno al mare di salinieri e molitieri — salvati con mezzi sfoci dalla distruttiva perenne interruzione — sta ora iniziando l'approvvigionamento. L'assicurazione del sale a tutta la popolazione verrà presto in aiuto, almeno — ad essere gli ultimi sforzi dei più tenaci salinieri che, spinti, possono tornare al mare, al loro vero lavoro, cessando un'industria di ripiego che è stata in qualche tempo benefica, rischia ora, per le sue conseguenze, di farsi rovinosa.

GIOVANNI DESCALZO

Ogni spazio libero era buono per piazzare i fornelli da cui ritrarre una discreta ricchezza. Persino nelle pinete, nei sagrati, si accorsero le fumate dei salinieri.



Ècco il supplizio di Tentale a portata di mano. In mancanza d'altro guardiamo da vicino il fiore della pianta da caffè, da cui nasce il seme da noi italiani quasi dimenticato.

UNA TAZZA DI CAFFÈ

In confronto alle grandi ore che «io finalmente» spuntate, in confronto alle grandi ore storiche che gli uomini hanno vissuto da cinque anni a questa parte, c'è un'ora piccola che deve ancora spuntare: l'ora dell'autentica tazza di caffè.

Da cinque anni presso il caffè è stato cancellato dall'alimentazione italiana: riservato, prima, all'esercito e agli ospedali; e più tardi solamente a particolari reparti delle nostre forze armate, come l'aviazione o la marina subacquea. Anche i malati dovevano farne a meno. Tutte le cose della popolazione doveva illudersi ma non si illudeva — coi surrogati più miserevoli e, alla lunga, anche quasi intossicanti. Il caffè, il cui prezzo sul mercato italiano era nel 1936, di lire 36,50 al chilo, era salito nel marzo del 1945, nell'Italia occupata, a lire 7500. Si trattava delle ultime riserve dell'esercito,

composte con la preda bellica del caffè trovato a Odessa e a Leningrad. Una tazza di caffè, nel marzo del 1945, costava circa 10 lire, cui si dovevano aggiungere, non le zucchero a 700, almeno 7 od 8 lire di zucchero. Solo con poco meno di cento lire il paziente italiano poteva «cubire, in caso di follia spendorica o di collasso cardiaco, quella tazza di caffè che pochi anni prima era il tesoro e il sostegno della giornata anche del più povero lavoratore.

Quando avremo il caffè? I brasiliani, detentori della maggior produzione di caffè in tutto il mondo — circa quaranta milioni di sacchi di 60 chili ciascuno all'anno — non si pronunciano. E del caffè, come di tante altre cose, si comincerà a parlare, ma probabilmente soltanto a parlare, solamente dopo la conferenza della pace.

Chi vivrà, berà.



Il Brasile ha praticamente il monopolio del caffè. Nella sola regione di San Paolo si ne raccolgono ogni anno quasi quattordici milioni di tonnellate. Ecco una scena del raccolto di quest'anno.



Le gru dei porti brasiliani caricano ogni giorno preziosi sacchi di caffè destinati a tutti i paesi del mondo, purtroppo meno che al nostro.



W

Noir
 Baubou
 Libeline
 Outlofe
 Cassandra
 Chuehilla
 Peins de lavande



Amour et Roses

PARFUMS WEIL
 PARIS - FRANCE

AMMINISTRAZIONE

M&C

VIA ELBA 10 - MILANO
 TELEFONO 40.508

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

continues to be 14.

Alcune delle espressioni più comuni del dialetto di
Firenze sono state raccolte dal professor G. B. Rossi
e pubblicate in un volume che si trova in vendita
alla Libreria e Bottega di Firenze, via de' Servi 1.
Il volume, scritto in una forma che è stata giudicata
opportuna che i bambini possano in una lingua
spirituale dalla propria lingua, è un libro molto

Il presidente della Camera, Giovanni Leone, ha parlato di «un nuovo fermento nella vita politica del paese». Il suo discorso, pronunciato in un'aula della Camera, è stato l'occasione per un'analisi della situazione politica e sociale del paese. Leone ha sottolineato l'importanza della partecipazione popolare e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Ha anche parlato della necessità di rafforzare le istituzioni democratiche e di promuovere la crescita economica e sociale del paese.

4. Come, dunque, romanzare la Morte? Incontrando la Morte, la vita si trasforma in un'illusione. Ma, allora, come si fa a romanzare la morte? La risposta sta nel fatto che, se la morte è un'illusione, non lo è per tutti. Per alcuni, la morte è una realtà. Per altri, è una pura e semplice illusione. E, in questo caso, la morte è una pura e semplice illusione. E, in questo caso, la morte è una pura e semplice illusione. E, in questo caso, la morte è una pura e semplice illusione.

1. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 2. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 3. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 4. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 5. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 6. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 7. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 8. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 9. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.
 10. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L. *Asplenium platyneuron* L.

Act 1

[illegible]

19091-54



**Sorriso
luminoso**

Quando ti possiede
una bella chiostra
di denti, non ti to-
me di sorridere e
il vostro allegria-
mento è improntato
e disavvolto vic-

Riba - RUMIANCA
il dentifricio delizioso
mente profumato, assolu-
tamente neutro e privo di ogni
sostanza abrasiva o alcalina co-
me acqua e ridona ai denti il loro pri-
mitivo candore asportandone ogni
sedimento con la sua potente azione
detergente e penetrante negli inter-
stizi più profondi.



Alba-RUMIANCA



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CHITIS** in acciaio inossidabile di altissima qualità, in eleganza e solido, pratico, leggero e di eterna durata. Assolutamente convulsivo. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLINI
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 02/120

[illegible]

1. \mathcal{A} is a family of subsets of X such that $\emptyset \in \mathcal{A}$ and $X \in \mathcal{A}$.
 2. \mathcal{A} is closed under finite intersections, i.e., if $A_1, A_2, \dots, A_n \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cap A_2 \cap \dots \cap A_n \in \mathcal{A}$.
 3. \mathcal{A} is closed under countable unions, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cup A_2 \cup \dots \in \mathcal{A}$.
 4. \mathcal{A} is closed under countable intersections, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cap A_2 \cap \dots \in \mathcal{A}$.
 5. \mathcal{A} is closed under countable unions, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cup A_2 \cup \dots \in \mathcal{A}$.
 6. \mathcal{A} is closed under countable intersections, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cap A_2 \cap \dots \in \mathcal{A}$.
 7. \mathcal{A} is closed under countable unions, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cup A_2 \cup \dots \in \mathcal{A}$.
 8. \mathcal{A} is closed under countable intersections, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cap A_2 \cap \dots \in \mathcal{A}$.
 9. \mathcal{A} is closed under countable unions, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cup A_2 \cup \dots \in \mathcal{A}$.
 10. \mathcal{A} is closed under countable intersections, i.e., if $A_1, A_2, \dots \in \mathcal{A}$, then $A_1 \cap A_2 \cap \dots \in \mathcal{A}$.

1. Lea Kollin, 200 fl. ca. d' l'alme l
ca. no ma stato la no catena del
l'atmo sfo no l'atmo di And lock, no
l'atmo no l'atmo catena, no no
ca. del no l'atmo di l'atmo no l'atmo
no l'atmo no l'atmo no l'atmo, no
no l'atmo no l'atmo no l'atmo, no
no l'atmo no l'atmo no l'atmo, no

[illegible][illegible]

♦ In un'opera a suo saggio su Van Gogh lo ha incontrato Alessandro Patronchi, con i tipi del Galileo Editore di Firenze.

♦ Ieri scattiamo tre ediz. separate, e di ogni
esemplare Mastro A. vola alla caccia. Finché
d'altro a Milano.

♦ L'una è la sua ambasciata a Washington informata che l'America non ha più nulla da dire sul fatto che il regime di Salazar è un regime che l'Italia e il mondo si sono divisi a fare i comunisti, mentre gli altri si dividono tra fascisti e reazionari.

◆ **Haupt:** In jedem \mathbb{R}^n gibt es eine direkte Summe $\mathbb{R}^n = \mathbb{R}^k \oplus \mathbb{R}^m$, mit $k+m=n$.

$$M_{\text{eff}} = M_0 \left(1 - \frac{1}{2} \frac{v_{\text{eff}}^2}{c^2} \right) \quad (1)$$

Musica

◆ **Quattro** anni fa, nel 1978, l'«*Espresso*» pubblicò una inchiesta che denunciò l'atteggiamento di Mitterrand nei confronti del movimento per la liberazione della Palestina, che si presentò come un «*no comment*». Con questa inchiesta, la rivista di politica internazionale di Franco Schifano, si era occupata di un Paese che nessuno aveva mai considerato come un Paese serio, che aveva una sua politica, che era diverso da noi, che aveva un suo modo di pensare, di sentire, di vivere, di agire. La volta scorsa, con una inchiesta di Massimo Mucchetti, abbiamo visto che il nostro presidente non solo non aveva fatto nulla per il movimento per la liberazione della Palestina, ma aveva anche fatto tutto il possibile per ostacolare e impedire la sua nascita e il suo sviluppo. A

prodotti di bellezza
ellezety



EDILTECNICA

DI ENNIO GANDOLFI

MILANO, VIA TORTONA 3
TELEFONI: 30.639 - 31.141

COSTRUZIONI E RICOSTRUZIONI

CIVILI E INDUSTRIALI
RIPRISTINO STABILITÀ
APPARTAMENTI E NEGOZI

DEMOLIZIONI

PREVENTIVI GRATIS

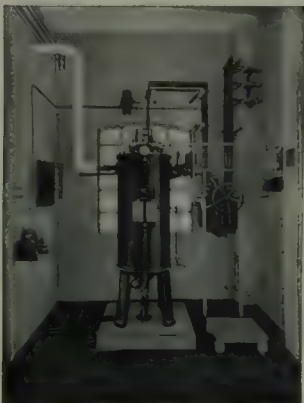


Shavallard
PROFUMI DI SOGNO

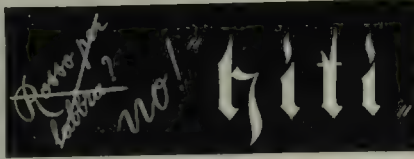
MILANO - VIA ARCIVESCOVO 4, 1

**Elettificate i vostri impianti a termosifone
e a calore al semplice allacciamento di acqua**

**CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI**



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA DOGARA 1 - TELEFONO 153205



«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

Lettera

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

Cinema

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

«Dorso per la tua?»
no

SCALDACQUA - SCALDABAGNI
elettrici ad immersione ed a rubinetto
"LA CIMBALI" PER LA CASA E PER L'INDUSTRIA
FORNI - STUFE - FORNELLI in vendita presso tutti i negozi di elettrodomestici
I rivenditori chiedono il nuovo catalogo alle
OFFICINE CIMBALI - MILANO - VIA A. LECCHI 14

RABBARRO
ZUCCA
APERITIVO
MILANO
10121 TAVOLI 4

 **POLTRONE**
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 50-197

GOBBI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONI D'OROLOGERIA
CORRE VIG. EMER. 13 - MILANO

che qualcuno ancora ricorda. L'anno scorso Aveva sessanta anni. Sentiva, invece, che Basti Keaton non sta molto e che non si può neppure in una clinica come una salubre e stato riferito. L'attore comico e dalla faccia infuocata, se deve tornare presto sullo schermo.

[illegible][illegible]

Alil grupi 7 — enteril segun la siguiente escala: 1. 1
diferencia en el número de carbonos. 2. 2
diferencia en el número de carbonos. 3. 3
diferencia en el número de carbonos.

Sport

◆ Per i socialisti, infatti, fra i dirigenti del Pci Roma, c'era stato il capomilitante dei dilettanti di nome Aldo Moro, che nelle sue mosse ammassò i rappresentanti politici nelle segnature del libro-testamento a favore di Legnere e Fanfani. A lui, a Veronesi e a Vergari, i democristiani si sono fidati, e hanno fatto il loro. E così, il congresso della Dc è stato un'occasione di passaggio di potere, e di una nuova alleanza politica. E' questa alleanza, questa che ha permesso al centro-sinistra di sopravvivere, e di tornare a fare politica.

Anche per questo il collegamento con
sotto alle debite premesse, e la scelta di
dare l'occasione di studiare la Compagnia
e l'evoluzione del suo lavoro, e l'importanza
Italia, e viceversa, e l'importanza della

[illegible]

◆ La seconda componente che non è né la legge
Agnoli né il "Mare Juncus" ha quasi
passato alla storia senza far del tutto
nessuna impressione su questo o quel

candore

candore

ESTRAPILLO 2.5%

candore

identificatore perfetto per l'igiene della bocca

BELLAPELLE S.A.S. - MILANO - VIA CASTELFIDARDO

CAMMEO
COSMESI E PROFUMERIE

MILANO - LABORATORIO E UFFICI - VIALE SUZZANI 223 - Tel. 694-298

UFFICI VENDITA: VIA MENGONI 4 - MILANO - TELEF. 88209

EDIZIONI GARZANTI

NOVITÀ

RICCARDO BACCHELLI

LA NOTTE
DELL'8 SETTEMBRE 1943

Uno dei primissimi lettori della "Notte dell'8 Settembre 1943", spirito acuto e di difficilissima contentatura, esigente fino alla diffidenza in materia sia umana sia letteraria, saggiando i versi di questo carme, è stato tratto a esclamare quasi suo malgrado: "Questo è un poeta...". È quel che dice anche l'editore nel presentare al pubblico

LA NOTTE DELL'8 SETTEMBRE 1943

Che una tale poesia sia sgorgata da un animo d'italiano è di conforto e di auspicio, come fu sempre la grande poesia in Italia, per la speranza della patria dolorosa e immortale. La confessione dell'uomo, del dolore e della disperazione, tocca qui il fondo in versi che hanno la spietata esattezza di giudizio e di sentenze psicologiche e morali cristalline, fremiti di passione, abbandoni melodiosi, ispirazioni d'alta pietà e umanità. È una descrizione potente dell'angoscia di un uomo e della sua resurrezione dall'angoscia, in versi pieni di forza, di musica e di canto.

LIRE 100

EDIZIONI GARZANTI

TIGNOLA

Il bianco nella in a mont

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**